
XIII LEGISLATURA

Doc. **XXIII**

N. **46-ter**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

(istituita con legge 1° ottobre 1996, n. 509)

(composta dai deputati: *Lumia*, Presidente, *Vendola*, *Mancuso*, Vice Presidenti; *Acierno*, *Albanese*, *Borghezio*, *Bova*, *Brunetti*, *Carrara*, *Crucianelli*, *Fumagalli*, *Gatto*, *Iacobellis*, *Lamacchia*, *Maiolo*, *Mantovano*, *Martusciello*, *Miccichè*, *Molinari*, *Napoli*, *Neri*, *Rizzi*, *Scozzari*, *Veltri* e *Veneto* e dai senatori: *Diana Lorenzo*, *Curto*, Segretari; *Calvi*, *Centaro*, *Cirami*, *De Zulueta*, *D'Onofrio*, *Erroi*, *Figurelli*, *Florino*, *Greco*, *Lombardi Satriani*, *Marini*, *Mungari*, *Nieddu*, *Novi*, *Papini*, *Pardini*, *Peruzzotti*, *Pettinato*, *Rigo*, *Russo Spena*, *Veraldi*, *Viserta Costantini*, *Wilde*)

**RELAZIONE DI MINORANZA SULLA CRIMINALITÀ
ORGANIZZATA IN CAMPANIA**

(Relatore: **senatore Michele FLORINO**)

presentata alla Commissione in data 24 ottobre 2000

*Comunicata alle Presidenze il 25 ottobre 2000
ai sensi dell'articolo 1, legge 1° ottobre 1996, n. 509*



Camera dei Deputati - Senato della Repubblica
Commissione Parlamentare di Inchiesta
sul fenomeno della mafia e sulle altre
associazioni criminali similari

Il Presidente

Roma, 25 ottobre 2000
Prot. n. 252 /SG-CIV
14312/CON. ANTIKAFIA

Signor Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 509 del 1° ottobre 1996, la Relazione sullo stato della lotta alla criminalità organizzata in Campania approvata da questa Commissione nella seduta del 24 ottobre 2000.

Le trasmetto, altresì, le relazioni di minoranza presentate, sul medesimo argomento, rispettivamente dai senatori Novi e Florino.

Con molti cordiali saluti.

Giuseppe Lumia

On. Prof. Luciano VIOLANTE
Presidente della
Camera dei Deputati



Camera dei Deputati - Senato della Repubblica
Commissione Parlamentare d'inchiesta
sul fenomeno della mafia e sulle altre
associazioni criminali similari

Il Presidente

Roma, 25 ottobre 2000

Prot. n. 253 /SG-CIV

14313/CCM. ANTIMAFIA

Signor Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 509 del 1° ottobre 1996, la Relazione sullo stato della lotta alla criminalità organizzata in Campania approvata da questa Commissione nella seduta del 24 ottobre 2000.

Le trasmetto, altresì, le relazioni di minoranza presentate, sul medesimo argomento, rispettivamente dai senatori Novi e Florino.

Con molti cordiali saluti.

Giuseppe Lumia

Sen. Avv. Nicola MANCINO
Presidente del
SENATO DELLA REPUBBLICA

PAGINA BIANCA

INDICE

PREMESSA	Pag.	7
CAPITOLO I		
Napoli oggi: un corpo di reato!	»	9
CAPITOLO II		
Bassa camorra e desistenza istituzionale	»	15
CAPITOLO III		
Commercio e camorra	»	23
CAPITOLO IV		
Usura e camorra	»	26
CAPITOLO V		
Minori e camorra	»	27
CAPITOLO VI		
L'evasione scolastica a Napoli	»	31
CAPITOLO VII		
Disoccupati e camorra	»	34
CAPITOLO VIII		
Casa e camorra	»	41
CAPITOLO IX		
Il Mezzogiorno dimezzato ed il suo sistema creditizio – Banco Napoli ed altri inquinati dalla contaminazione criminale	»	45

CAPITOLO X

La giustizia a Napoli e nella regione Campania: ... come Forte Alamo *Pag.* 50

CAPITOLO XI

Considerazioni finali » 58

ALLEGATI » 63

PREMESSA

Nella stesura di questa relazione sulla camorra a Napoli ed in Campania, che non definirò di minoranza, termine alquanto improprio per chi intende dare un reale contributo alla ricerca, non solo storico-sociologica del problema, ma ad una vera, cruda e per alcuni capitoli anche incredibile, allucinante ed angosciante sequenza di avvenimenti di una regione soffocata dal crimine.

Le varie relazioni della commissione antimafia, licenziate nel passato, hanno sempre circoscritto il fenomeno camorra in una serie di fatti e misfatti che di volta in volta hanno riempito le pagine dei tomi e che a ben poco sono servite nell'arco degli anni a contrastare la criminalità in Campania.

Soprattutto per il totale disinteresse nel recepire indirizzi e proposte che puntualmente venivano indicati.

Senza andare troppo indietro nel tempo per avere una precisa e circostanziata conoscenza della camorra e per scongiurare i soliti luoghi comuni sui riti della iniziazione all'attività camorristica, dei vivaci colori che hanno dipinto la figura del guappo e dei suoi affiliati, dei vicoli di Napoli una sola e seria analisi fu avviata concretamente dalla Real commissione d'inchiesta SAREDO nel 1901 che con una descrizione attenta e puntuale descrisse usi, costumi, collusioni, convivenze del malaffare in tutti i settori della vita pubblica cittadina.

Oggi dopo cento anni quella chiara esposizione dei fatti impallidisce rispetto alla situazione attuale, l'azione devastante e demolitrice condotta nel corso degli anni dalla camorra per diventare padrona del territorio, dei suoi apparati socio-economici, della assemblee elettive, sostituendosi allo Stato con una profonda penetrazione e possesso degli apparati dello stesso è davanti a nostri occhi.

Se dovessi solo ed esclusivamente attenermi ai dati, cifre, e nomi degli apparati, « fratelli » della criminalità più che affiliati, lo spaccato drammatico in se, già rappresenterebbe in modo chiaro ed inequivocabile che nessun settore della pubblica amministrazione e di altri apparati istituzionali è immune dal virus camorra.

Un autorevole ed indiscusso uomo della giustizia dal suo osservatorio ha definito la Campania un oceano di illegalità e Napoli un corpo di reato, ha voluto di certo lanciare un forte messaggio, ad oggi inascoltato, a quelle istituzioni preposte a contrastare la criminalità ma purtroppo pervase da un costante inquinamento, in molti casi assoggettate alla « causa » criminale, oggi si può senza tema di smentita definire l'attuale quadro in materia di ordine pubblico e di legalità nella regione Campania drammatico e virulento con una metastasi impregnata di illegalità, diffusa su tutto il territorio con poche probabilità di sapere se l'antidoto contrasto, prevenzione e repressione possa rimediare ad una pervasione penetrante, visibile ed occulta del soggetto Camorra in tutti gli apparati anche quelli mirati alla lotta del sistema criminale.

Senza oleografia alcuna l'immagine di Napoli è quella di una città corrotta ed infetta, di un territorio regionale, salvo qualche eccezione, gestito dagli apparati criminali, conviventi politici, imprenditori e pezzi consistenti dello stesso Stato, voler per semplici ed ormai anacronistiche posizioni di parte difendere per appartenenza politica le amministrazioni che governano il territorio è riduttivo, poco oculato e cosciente della vastità del fenomeno e relative ripercussioni traumatiche sulla collettività. I luoghi comuni del buon governo locale con relative « svolte » storiche poco hanno inciso sul tessuto socio-economico, sull'ordine pubblico, trasparenza e legalità nella città e regione.

Le vacue equazioni disoccupazione, criminalità sviluppo ed investimenti per debellarla dimostrano un chiaro segno di incapacità intellettuale delle suddette amministrazioni, al contrario più si progetta più si investe, più si finanzia, più la camorra annidata in tutti i settori potenzia i suoi apparati e riempie i suoi forzieri.

Senza voler troppo torcere il collo al passato i minuziosi dettagli di fatti criminosi riportati negli stenografici delle deposizioni di pentiti storici, vedi Galasso, in attesa di quelle di Alfieri ed augurandoci quelle di Schiavone hanno svelato e chiarito vicende oscure, impregnate di forti collusioni e convivenza con tutti gli apparati, soprattutto istituzionali.

Con onestà ed ammainando i colori di parte dai sopralluoghi ed audizioni recenti in Campania si evince chiaramente, salvo enunciazioni di parte, sterili difese del proprio operato, cronistoria di fatti e misfatti conosciuti, l'inquietudine che serpeggia tra amministratori locali e soggetti istituzionali dimostrano che la situazione rispetto agli anni passati non è mutata.

CAPITOLO I

NAPOLI OGGI: UN CORPO DI REATO!

Alta e bassa camorra.

Seminando la corruzione nel corpo elettorale col farlo funzionare a base di clientele e d'interessi, mantenendo innestata la politica all'amministrazione, aprendo alla camorra l'adito ad esercitare la sua prepotente azione nella funzione elettorale e rendendola così indirettamente quasi arbitra della vita pubblica, volgendo infine tutta la vita medesima a servizio delle elezioni, si determinarono nell'organismo rigenerato, con la riproduzione di parecchi degli antichi mali, che quasi accennavano a scomparire, anche nuovi e peggiori che per la loro essenza ne compromettevano la vitalità.

Il male più grave, a nostro avviso, fu quello di aver fatto ingigantire la camorra, lasciandola infiltrare in tutti gli strati della vita pubblica e per tutta la compagine sociale, invece di distruggerla, come dovevano consigliare le libere istituzioni, o per lo meno di tenerla circoscritta, là donde proveniva, cioè negli infimi gradini sociali.

In corrispondenza quindi alla bassa camorra originaria esercitata sulla povera plebe in tempi di abiezione e di servaggio, con diverse forme di prepotenza si vide sorgere un'Alta Camorra, costituita dai più scaltri ed audaci borghesi.

Costoro profittando della ignavia della loro classe e della mancanza in essa di forza di reazione, in gran parte derivante dal disagio economico, ed imponendole la moltitudine prepotente e ignorante, riuscirono a trarre alimento nei commerci e negli appalti, nelle adunanze politiche e nelle pubbliche amministrazioni, nei circoli, nella stampa.

E quest'alta Camorra che patteggia e mercanteggia con la bassa, e promette per ottenere, e ottiene promettendo, che considera campo da mietere e da sfruttare tutta la pubblica amministrazione, come strumenti la scaltrezza, la audacia e la violenza, come forza la piazza, ben a ragione è da considerare come il fenomeno più pericoloso, perché ha ristabilito il peggiore dei dispotismi, elevando a regime la prepotenza, sostituendo l'imposizione alla volontà, annullando l'individualità e la libertà e frodando le leggi e pubblica fede.

(Da relazione sulla Amministrazione Comunale della Real Commissione d'inchiesta SAREDO — per Napoli, pag. 49. Funeste conseguenze politiche e sociali della corruzione elettorale).

Potrebbe questo capitolo riportato ai nostri giorni su di un fenomeno attuale ma ingigantito dagli effetti devastanti del trascorrere di un secolo far capire ai preposti che combattono la camorra ed altre associazioni similari gli errori che si compiono nel voler perseguire solo la bassa camorra che con l'esercizio quotidiano della violenza esercita un dominio assoluto sul territorio e in città, perseguire questo obiettivo è logico ed indispensabile, rientra nel contesto della preven-

zione e repressione dei delitti e delle illegalità, ma questo sacrosanto dovere dovrebbe essere accompagnato da un controllo capillare, da un meticoloso accertamento sulla debolezza istituzionale di fronte alla pressione corruttiva e alle collusioni di gran parte di essa con l'Alta Camorra

Il dibattito a diverse voci che si alzano in cori solo dopo eclatanti fatti delittuosi per manifestare esecrazione e sdegno per quello che avviene in città e provincia manifesta chiari sintomi di fragilità istituzionale e complicità morali rilevanti, la voglia di volersi scrollare di dosso le responsabilità e le colpe per il ripetersi di delitti efferati, rapine, estorsioni, violenze, usura, scippi ecc... con l'alibi di comodo delle negligenze di altri, la pallina che rimbalza di volta in volta tra i soggetti istituzionali preposti per norme e leggi alla tutela dell'ordine pubblico è di fatto l'elemento principe dello scontro che l'Alta Camorra riesce con i poteri a sua disposizione a generare nel contesto socio-economico, politico-istituzionale della città e nel territorio Campano.

Per diversi anni l'attenzione è stata sempre rivolta ai soggetti malavitosi operanti in città e nella provincia ai clan organizzati, alla guerra dei clan scatenatosi nel passato e nel presente, ai capi storici, da Cutolo ai Nuvoletta, ai cartelli criminali, alle alleanze, i riflettori puntati sempre sulle vicende di sola criminalità organizzata, alle attività illegali tutte centrate sulle complesse e pervasive funzioni di controllo e guadagni quali il contrabbando, la droga, il racket, la prostituzione.

Queste funzioni storiche della camorra le cui stesse origini ne hanno sempre circoscritto le attività in un contesto plebeo riconducibile ai rioni dove più forte esisteva il disagio sociale, la miseria, la ghettizzazione cominciarono a lievitare e crescere per volere dell'Alta Camorra.

Mentre molti soggetti istituzionali erano impegnati seriamente e con abnegazione a non far crescere la bassa camorra, altri hanno iniziato dall'interno della cittadella dello stato la frantumazione morale per conto terzi e personali arrivando alla disgregazione dei vari settori socio-economici, all'accorpamento di beni e all'appropriazione indebita di ingenti flussi finanziari destinati alla realizzazione di opere pubbliche o all'esercizio spregiudicato del potere dove esercitato.

La forte penetrazione in tutti gli apparati pubblici hanno con gli anni creato il volano nel cuore stesso delle istituzioni con l'esercizio illegale di tutte le attività economiche. La penetrazione, il monopolio ed il controllo di comparti economico-produttivi con il dilagare in altre Regioni ed in altri Stati sono la chiara ed indiscussa azione di un potere criminale gestito da menti « eccelse » che si avvale e si fa scudo per queste attività criminose della bassa camorra.

Non bisogna andare troppo indietro nel tempo per una analisi attenta, non viziata da interessi di bandiera per comprendere l'impennata della bassa camorra chiamata a convivere con l'altra per accaparrarsi i fondi stanziati per la ricostruzione post-sismica del 1980. Se esiste la volontà non dettata da circostanze di comodo e dalla voglia di parlarne per il semplice gusto di rimanere a galla nel mare di parole che vanno e vengono come le onde, bisogna convenire ed ammettere che il collante Alta e Bassa camorra sono i finanziamenti

dello Stato alle regioni del SUD, il vero indiscusso finanziatore delle attività illegali sul territorio della Campania e della città di Napoli restano i flussi di denaro erogati dal sistema centrale ed amministrati dagli amministratori locali.

Il procuratore Capo della repubblica di Napoli ha dichiarato in una intervista al quotidiano *La Repubblica* del 21.02.98 «che l'abile combinazione di metodi intimidatori e corruttivi mina e quasi annulla l'efficacia dei controlli preventivi affidati all'autorità amministrativa nei vari settori economici in cui si manifesta la presenza di soggetti e imprese mafiose, ciò ha ulteriori effetti criminosi, poiché salda rapporti di cointeressenza affaristica e delinquenziale, che hanno effetti devastanti sulla trasparenza e correttezza dell'azione delle pubbliche amministrazioni».

Lo stesso Presidente della Camera dei Deputati già Presidente della commissione antimafia nella XI^a legislatura, on. Luciano Violante, in una intervista al quotidiano *Il Mattino* del 1° settembre '98 in parte analizza il fenomeno dell'Alta camorra dichiarando: «che la Camorra non ha semplicemente mantenuto le sue strutture ed attività criminali tradizionali, ma ha via via sviluppato nuovi settori d'intervento fino a giungere al controllo monopolistico di interi comparti economico-produttivi ed alla pesante penetrazione in quelli finanziari, dilatando il suo raggio di azione in molte altre regioni del Paese.

Chiave di volta determinante per questo salto di qualità è sicuramente il periodo della ricostruzione seguita al terremoto del novembre del 1980. Un arco di tempo entro il quale i consistenti flussi finanziari statali, una eccessiva discrezionalità prevista dalle stesse normative per l'erogazione dei fondi, cui si aggiunge una spregiudicata serie di azioni intimidatorie nei confronti degli amministratori locali, determinano e consentono una sua netta espansione». Ed ancora: «sono questi i contorni della frantumazione sociale ed istituzionale entro cui la camorra è riuscita ad insediarsi, interponendosi stabilmente ed occupando direttamente istituzioni e gangli nevralgici delle amministrazioni pubbliche».

Si nota pur condividendo le dichiarazioni che, nel riferimento ai flussi finanziari statali (l'eccessiva discrezionalità delle normative per l'erogazione dei fondi), il Presidente della Camera non punta decisamente l'indice accusatorio nei confronti di chi, tanti, ampliarono la sfera degli interventi senza motivo alcuno per sottrarre ingenti flussi finanziari, la collusione, connivenza e convivenza con i clan camorristici, la espansione economica degli stessi avvenne soprattutto perché l'alta camorra aveva bisogno di soggetti correi ma anche di alibi di comodo per scaricare precise responsabilità.

Gli atti della commissione d'inchiesta sulla ricostruzione dovrebbero essere allegati ad ogni relazione sulla Camorra, i resoconti delle dichiarazioni dei pentiti sui rapporti tra criminali, politici ed imprenditori dovrebbero essere riletti con attenzione e scrupolosità per capire fin in fondo gli effetti dirompenti sulla società civile di questo connubio.

Nel documento del 16 giugno 1997 la Procura della repubblica presso il Tribunale di Napoli nel descrivere le attuali forme del rapporto CAMORRA-POLITICA-AFFARI ritiene che può senz'altro affermarsi che non vi è settore della Pubblica Amministrazione nel

quale le indagini non abbiano registrato e dimostrato il dispiegarsi dell'illecita influenza dei gruppi camorristici, direttamente ovvero per il tramite di figure imprenditoriali o politiche espressive degli interessi di quelli.

Correlativamente, non vi è indagine su organizzazioni camorristiche che non riveli preoccupanti fenomeni di penetrazione correttiva — collusiva nelle istituzioni.

La situazione riflette le dimensioni della sfera di interessi economici facenti capo ai gruppi criminali organizzanti e del grado di invasività del controllo mafioso del territorio, ma anche la presenza di stati di diffusa illegalità della pubblica amministrazione.

Per molti versi, lo Stato delle cose sembra corrispondere a modelli ideali di sviluppo degli interessi criminali, anziché di salvaguardia degli interessi della collettività e delle istituzioni statuali.

Da indagini diversificate emerge una raffigurazione, di segno sostanzialmente unitario, del concreto sviluppo delle relazioni interattive fra consorterie criminali ed esponenti del ceto politico e burocratico sulle quali in gran parte si fonda il controllo mafioso del territorio.

Nell'esercizio di tale governo, la capacità di intimidazione violenta conserva spesso un ruolo importante, al fine sia della gestione controllata del voto che dalla « dissuasione » degli oppositori politici ed amministrativi, ma altrettanto reali e perfino più rilevanti sono le risorse criminali delle organizzazioni camorristiche connesse al sistema di cointeressenza affaristiche ed elettorali con le categorie sociali e professionali oltre che con esponenti politici, nel tempo sviluppatosi al fine del controllo e dello sfruttamento illecito dei meccanismi di erogazione della spesa pubblica.

Le più importanti indagini condotte dalla Procura della repubblica di Napoli confermano che nella gestione concordata degli appalti e delle concessioni di opere pubbliche trova reale ragione d'essere ed insieme completa realizzazione funzionale il perverso intreccio di relazioni fra l'organizzazione camorristica e la criminalità politico-amministrativa.

Questa analisi precisa e circostanziata dopo qualche mese ha generato un « movimento anti CORDOVA »; le finalità del suddetto coperte dall'alibi di comodo che le accuse e i riferimenti generici colpivano gestioni amministrative dalla verginità ancora tutta da scoprire hanno trovato diversi alleati non ultimi gli avvocati di Napoli con il libro bianco sulla procura ed il procuratore capo A. Cordova appare evidente anche in questa occasione la regia occulta dell'Alta Camorra tendente a sconquassare l'apparato dell'A.G. immettendo veleni nel circuito dei rapporti istituzionali avvelenandone l'ambiente.

A chi giova bloccare le indagini sulla TAV in fase avanzata e dai primi risultati sconvolgenti ?

Le responsabilità dei lavori affidati a ditte in odore di camorra nel parco Camandoli (amm.ne Bassolino 93-97) con il rinvio a giudizio di un geometra ed il coordinatore degli uffici tecnici del Comune di Napoli creano solo malumori di natura politica ? — processo fissato per Marzo '99 VI sez. penale —.

La mancata bonifica e risistemazione urbanistica dell'area occidentale, Bagnoli per dicembre '99 con un finanziamento di 350 miliardi ha generato sul sito un intreccio perverso di collusioni e

connivenze con la camorra nella gestione dei sub-appalti, più che indagare ed accertare le responsabilità sullo sperpero del denaro pubblico e le inefficienze gestionali sulla mancata bonifica con un ulteriore provvedimento legislativo il governo di recente ha rifinanziato l'opera con ulteriori 250 miliardi.

Gli interventi programmati per il recupero del territorio nella zona orientale sono pilotati dalle holding finanziarie ed immobiliari proprietarie dei suoli interessati, rilevamento ed acquisto degli stessi a prezzi irrisori ed in epoca antecedente, l'intervento previsto nell'area ha fatto lievitare considerevolmente il costo dei suoli.

I numerosi omicidi in queste aree, la lotta dei clan per i flussi finanziari investiti e da investire le minacce presunte agli investigatori e magistrati fanno incorrere nel solito e ricorrente errore gli organismi preposti alla lotta contro la criminalità, ovvero tali episodi rientrano nella classica strategia che l'alta camorra mette in campo per distogliere l'attenzione da chi opera e gestisce illegalmente il notevole flusso finanziario pertanto mentre gli organismi vari vengono dirottati su altre questioni anche rilevanti sul piano dell'ordine pubblico imperterrita e senza scossoni continua ai grandi livelli l'azione disgregatrice e corruttiva dell'Alta Camorra.

La costruzione del centro Agro-Alimentare di Volla in una zona ad alta densità criminale con un finanziamento statale di oltre 100 miliardi di lire e la partecipazione societaria al suddetto di diversi soggetti (Comune di Napoli ed altri) con il sindaco di Volla che in diverse occasioni ha denunciato presunte irregolarità soprattutto per l'acquisizione dei suoli si sta svolgendo nella più completa trasparenza? L'appalto è stato affidato ad una società il cui titolare è stato condannato dall'A.G..

Sarebbe interessante conoscere i motivi dopo anni di ritardi che spingono all'intesa l'attuale amministrazione comunale di Napoli con la liquidata Mededil - Nuova Meeford per una nuova imponente lottizzazione, un milione e 200 metri cubi da realizzare nel Centro Direzionale di Napoli, conoscere nei dettagli le operazioni precedenti con i vari contenziosi e la ipotesi di transazione per sanarli potrebbero aprire scenari inquietanti su rapporti pregressi ed attuali tra l'alta camorra e vari organismi istituzionali assoggettati.

Nell'attuale contesto, della Napoli di oggi, si respira l'aria inquinata di un sistema che non ha mai cessato di operare dall'alto assoggettando alle sue molteplici funzioni vari apparati dello Stato, ivi compresi quelli preposti alla lotta contro la criminalità, l'opera pervasiva di penetrazione piega anche le più forti delle volontà, gli ammiccamenti, la disponibilità nei favori ed economica si manifesta in ogni frangente, gli uomini, le donne gli affaristi, gli imprenditori, i politici, uomini di cultura, di giustizia e delle accademie nel tourbillon delle frequenze salottiere diventano soggetti anche inconsci ma manovrabili e da manovrare.

I meccanismi dei favori scambiati e scambiabili rendono partecipi alla « bella vita » salottiera tanti soggetti istituzionali come si potrà negare un domani a richiesta un favore? Alcuni anni fa un procuratore dovette prosciogliere un segretario di un ministro prima ancora della conclusione delle indagini, successivamente esplosa tangentopoli le responsabilità del soggetto furono acclarate.

Questa presenza oggi negli apparati istituzionali dovrebbe indurci a non cadere nell'equivoco di sempre, lotta sì spietata alla bassa camorra ma vigilanza assoluta su chi si trova anche a contatto di gomito con noi, sono quelli i soggetti che da anni operano per condurre senza ostacoli la loro azione devastante all'interno della cittadella dello Stato, sono Loro, i senza volto per pochi ma dalle fattezze conosciute a molti, loro assoggettati che hanno reso ad oggi invincibile la Camorra a Napoli e nell'intera Regione.

CAPITOLO II*BASSA CAMORRA E DESISTENZA ISTITUZIONALE*

« Napoli sempre la stessa Napoli. Il territorio ma il territorio è sempre uguale. Ci sono loro, i boss, che girano per i quartieri.

L'altro giorno ero in un negozio con Ale (Alessandra). È entrato uno di quelli, lui sa chi sono. Mi ha visto e se ne è andato.

Lo sa cosa pensavo? Pensavo: Gesù, e se qualcuno lo ha seguito per ucciderlo? Se cominciano a sparare all'impazzata? C'è la mia Ale. Se sbagliano mira questa, oggi, è Napoli.

Come ieri. Quando hanno ucciso la mia Silvia ».

(Dichiarazione del sig. Lorenzo Clemente marito di Silvia Ruotolo uccisa l'11 giugno 1997 in Salita Arenella, Napoli, dalla Repubblica cronaca di Napoli 19 09.98).

« Pare, in altri termini, che sia indispensabile il coinvolgimento in fatti di sangue di innocenti passanti ovvero il compimento di plateali e ininterrotte azioni di guerra nelle pubbliche vie, magari del centro della città, per far riemergere la emergenza camorra fra le priorità dell'azione delle istituzioni dello Stato, quasi che non fossero altrimenti visibili la intrinseca pericolosità di dinamiche criminali segnate da una nuova, persino più pervasiva e feroce, occupazione del territorio da parte delle organizzazioni camorristiche, la complessiva debolezza del tessuto istituzionale di fronte alla pressione corruttivo – collusiva su di esso esercitata da quelle medesime forze, la crisi di efficienza dell'apparato di sicurezza e del sistema giudiziario: in definitiva, il progressivo venir meno del fondamento dello Stato di diritto, vale a dire la garanzia della legalità ». (Dalla Repubblica del 21.02.98, « La Camorra che vince sullo Stato » di Agostino Cordova Procuratore Capo della Repubblica a Napoli).

Due dichiarazioni emblematiche che fotografano la reale situazione della città, la cronicità dei suoi mali. la metastasi del cancro camorra nei suoi apparati socio-economici-istituzionali.

La sicurezza dei cittadini e della città latita per indifferenza culturale e desistenza degli organi istituzionali; il vuoto di relazione, regolazione e di controllo sociale spontaneo hanno assoggettato al potere criminale una consistente fetta del territorio, i pochi spazi ancora immuni si animano sempre più di presenze pericolose oltre a quelle storiche della criminalità, spazio che va restringendosi sempre di più.

Non vi è fonte di guadagno diretta o indiretta che sfugga agli occhi attenti della camorra: dal contrabbando alle opere pubbliche e private, dai rifiuti a quello della droga, al lotto e Totonero, al racket e usura, al rilevamento di attività commerciali ed imprenditoriali.

L'industria del falso non conosce limiti. Dopo le griffe false di abbigliamento, profumi e detersivi, le audio e videocassette i « fab-

bricanti del falso » si sono lanciati nel settore auto con la commercializzazione di ricambi falsi; centraline elettriche, dischi per frizioni, giunti e cuscinetti etichettati con marchi prestigiosi, da quello FIAT, all'AGIP e alla Magneti Marelli.

Non esiste attività in cui la camorra non sia cointeressata, persino i parcheggiatori abusivi sono tenuti a versare un « ticket » al clan, qualche anno fa gli immigrati dovettero dimostrare di prestare lavoro in Italia, ai sensi delle leggi vigenti sul soggiorno (sanatoria), ebbene a Napoli centinaia di dichiarazioni sostitutive di notorietà venivano rilasciate dagli uffici municipali ai richiedenti, quasi tutti nullatenenti, disoccupati, pensionati ecc. ecc. che dichiaravano di avere al loro servizio qualche immigrato. Tale certificazione costava all'immigrato dal milione in su.

Il contrabbando di sigarette attraverso il quale la camorra del Napoletano da decenni realizza immense disponibilità finanziarie con una penetrazione affaristica che coinvolge migliaia di Famiglie napoletane, il rilevante flusso del traffico clandestino di tabacco, notevolmente incrementato, per il minor rischio, nel trasporto in assenza di tradizionali controlli doganali al confine e minore spesa nell'acquisto ed ingresso sul territorio italiano, le marche — estere' di tabacco con notevole minor costo, lavorate nei paesi dell'Est e del nord Europa, Montenegro soprattutto, e fabbriche clandestine sul territorio italiano non ancora individuate, viene considerato da sempre dalle autorità anche quelle di governo come un ammortizzatore sociale. Un ministro socialista delle finanze propose l'assunzione dei contrabbandieri, un prefetto di Napoli ricevette nel palazzo di governo dopo un corteo di protesta una delegazione trattante di contrabbandieri che protestava per la repressione in atto sul territorio delle bancarelle di vendita minuta. La guerra scatenatasi negli anni 80 dal cartello dei clan della N.F. (Nuova Famiglia) coalizzatosi contro l'egemonico attacco della N.C.O. di Raffaele Cutolo reo di voler « tassare » ogni cassa di sigarette che entrasse sul territorio. La nuova guerra per tassare le casse tra il cartello del clan più determinato e forte. Moccia — Licciardi — Contini contro il clan Mazzeola e soci. da sempre indiscusso capo del contrabbando in Campania, ha causato migliaia di vittime per la faida che imperversò ed imperversa a tutt'oggi.

La vendita minuta e « pubblica » di sigarette di contrabbando nelle strade di Napoli, principali e periferiche è stabilizzata; tale vendita avviene con il consenso sociale e la partecipazione diretta dei cittadini, una fetta consistente degli oltre 400 mila napoletani che vivono di camorra si annida nel contrabbando di sigarette.

La camorra, oltre ai proventi della fabbricazione, trasporto e vendita sui mercati, mantiene anche il controllo sulla vendita minuta, i panchetti o bancarelle sono « tassate » con la riscossione per i tre turni giornalieri della fruizione del posto di vendita da parte di affiliati ai clan operanti sul territorio.

La costante azione di contrasto posta in essere dalla Guardia di Finanza ed altre forze di polizia con controlli, pattugliamenti, fermi e sequestro della merce viene, del tutto resa vana dalle norme legislative che hanno depenalizzato ad illecito amministrativo il contrabbando semplice. Pertanto si assiste al ripetersi quotidiano di fermi e sequestro di tabacchi allo stesso soggetto per innumerevoli volte,

sequenze giornaliere di straordinaria illegalità con l'omertà e la desistenza istituzionale sul più grande flusso finanziario illecito.

Appare altrettanto rilevante con risvolti ancora più drammatici per il numero dei decessi registrati in Campania, 108 nel 1997, l'attività camorristica finalizzata al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti sul territorio della Regione.

Il fenomeno coinvolge clan ed associazioni criminali di notevole spessore e micro-organizzazioni che proliferano sulla piazza di Napoli ed in altri centri della Campania in modo rilevante.

La frammentazione delle bande, di soggetti singoli, e degli stessi tossicodipendenti, dediti al traffico e allo spaccio, comportano gravi ripercussioni di ordine sociale, morale e familiare su tutto il territorio, pur in presenza dell'azione di forte contrasto con la prevenzione e repressione messa in campo dalle Forze di polizia, uno tra tutti il D.C.S.A. (Direzione Centrale per i Servizi Antidroga) e degli ottimi risultati raggiunti (vedi relazione annuale della D.C.S.A. 1997 ed il relativo prospetto sulla Regione Campania relativo all'anno '97. Stupefacenti sequestrati Kg. 924,503, — Eroina Kg. 34,691 Cocaina Kg. 23,258, — Cannabis Kg. 866,548 (hashish-marjuana — piante), — Arnfetaminici Ka 0,002 in peso, in dosi 3.541 di cui Ecstasy 3.539, — L.S.D. n.l. altre sostanze in peso 0,004 in dosi 506).

Le persone deferite alle AA.GG. in stato di arresto n. 2.123, in libertà 439, irreperibili 50, stranieri n. 435, minori n. 101 pur dimostrando un andamento decrescente rispetto agli anni precedenti non può ritenersi soddisfacente per il susseguirsi di norme legislative che, sebbene intese a salvaguardare il tossico sull'uso, consumo e possesso della modica quantità, di fatto privilegiano lo smercio e spaccio quotidiano nella città di migliaia di dosi da parte di minori al di sotto dei 14 anni di anziani ultrasettantenni e degli stessi tossicodipendenti.

In alcuni quartieri, lo smercio di droga notevolissimo, frutta alle organizzazioni che ne privilegiano la vendita un notevole introito finanziario. Nella sola zona di Forcella e dei suoi vicoli vengono vendute all'incirca 1.000 dosi di eroina al giorno da L. 40.000 cadauna, rilevante anche la vendita di sostanze stupefacenti nei quartieri est ed ovest e nella 167 di Secodigliano, dove sono state raccolte dagli operatori comunali 250 mila siringhe usate. Ampio e diffuso dagli stessi assoggettati alla camorra lo smercio ed uso della cocaina nei quartieri Vomero e Posillipo.

I profitti che superano gli stessi introiti del contrabbando di sigarette sono di pertinenza e esclusivi di quel potere criminale che di concerto con altre organizzazioni similari hanno reso Napoli e Campania, mercato e piazza di grosso interesse per i trafficanti internazionali.

Oltre alla disgregazione di migliaia di nuclei familiari costretti a convivere con il dramma droga per coinvolgimento diretto dei figli, va altresì considerato l'indebolimento socio-morale di giovani assuntori di droga e dediti al fumo di sostanze oppiacee, le ripercussioni sulla stessa tenuta mentale dei soggetti che per emulazione ed altro nelle discoteche e locali vari si imbottiscono di pillole dagli effetti devastanti. Un elemento di elevata pericolosità viene del tutto omesso e trascurato, quello della rilevante azione ricattatoria che grazie alla droga la camorra riesce a compiere sui soggetti ed assuntori di sostanze stupefacenti:

a) Si avvale di soggetti istituzionali di grosso spessore dediti alla droga per illeciti di varia natura soprattutto nel comparto delle Pubbliche amministrazioni.

b) Assoggetta alla consorteria criminale presente con i clan sul territorio interi nuclei familiari che per condizioni sociali disagiate si prestano allo spaccio di dosi ai tossicodipendenti.

c) Assolda giovani per il trasporto e lo spaccio di droga soprattutto minori non imputabili con notevoli vantaggi sul piano della proliferazione e reclutamento di nuovi adepti con la totale e personale estraneità ed impunità da coinvolgimenti giudiziari.

d) Non tutte le organizzazioni criminali impongono sul territorio da esse controllate lo spaccio ed il consumo della droga; questa rinuncia alquanto strana per i lauti guadagni che ne scaturiscono, trova una risposta nella esclusiva esigenza di restare fuori da delazioni di probabili confidenti di polizia e di apparire agli occhi degli abitanti un garante della « vivibilità ».

La dimensione data ai vari traffici dalla camorra con l'afflusso di notevoli quantitativi di stupefacenti, la gestione fra i gruppi criminali della importazione e la fase di distribuzione sul territorio, la diluizione dello spaccio al minuto affidato ai minori a giovani microcriminali ad interi nuclei familiari in disagiate condizioni economiche fanno « crescere » la pericolosità sociale di tutti questi soggetti coinvolti, salda i rapporti tra le varie componenti, diventa un blocco granitico di grande spessore criminale difficile da scalfire, sostituisce anche le amministrazioni locali e la funzione dello stesso Stato alleviando i bisogni socio-economici della gente nel centro storico e nelle periferie abbandonate.

Salvo le eccezioni veramente encomiabili di centri privati e comunità dedite con abnegazione e sacrificio al recupero e reinserimento dei tossicodipendenti, da decenni latitano le amministrazioni pubbliche e lo Stato su tutto il territorio, poche iniziative quasi sempre dettate dalla propaganda, di nessun effetto sul tessuto sociale né di prevenzione sul riscontro drammatico dell'emergenza droga, una prova più che evidente della « santa » alleanza tra bassa e Alta Camorra.

In questo connubio si coniuga anche l'interesse sui flussi finanziari ed il reinvestimento degli stessi.

La prima regola della camorra è che tutto ciò che è remunerativo interessa all'organizzazione, pertanto oltre alle due, più sostanziose per guadagni traffici ed assoggettamenti alla propria area, le estorsioni, le truffe e rapine in danno di istituti di credito, l'usura, la prostituzione il lotto clandestino sono da corollario. A queste « tradizionali » attività si sono aggiunte: le attività commerciali in genere, abbigliamento, ristorazione, caffetterie, gioiellerie, attività finanziarie, immobiliari, alberghiere, turistiche, attività nel settore della grande distribuzione alimentare, commercio autoveicoli nuovi ed usati.

La presenza criminale in questi settori e la penetrazione negli appalti edilizi, nelle attività agricole del mercato comunitario, apertura e gestione di supermercati ed ipermercati, attività di imprese di pulizia, attività immobiliare di finanziamento, lavorazione del cemento e calcestruzzo, le forniture varie, la ristorazione di appalto, ha consentito di

conquistare il controllo non solo di attività criminali, ma anche di notevoli settori di attività lecite, avvalendosi di consulenze tecniche e giuridiche di grandi capacità professionali che consentono di effettuare sicuri e redditizi investimenti. Inoltre, in questi particolari passaggi, dove pareri, suggerimenti, collaborazioni vengono lautamente compensati l'Alta Camorra presta la sua opera con uomini di prestigio, insospettabili.

È di questi giorni (settembre '98) la querelle in atto nella città di Napoli; il Presidente della Camera di Commercio di Napoli e già Presidente dell'Ascom da quell'osservatorio privilegiato, ha denunciato che i « clan comprano un negozio dietro l'altro », pertanto si presume che il 70% delle attività commerciali funzionanti sono gestite da prestanomi al servizio della camorra. La chiara e circostanziata denuncia sul rilevamento di attività commerciali da parte della camorra si tramuta in un dibattito a più voci sterile e vago con riferimenti alle estorsioni in atto che sono cosa diversa dal racket.

Si ha chiara e netta la sensazione che alcuni vogliono distogliere l'attenzione degli inquirenti che stanno indagando sulle proprietà e gestione delle attività di ristorazione di super ed ipermercati e sulla drammatica situazione della città di Napoli e dei suoi abitanti che acquistano, si ristorano, si vestono nei locali commerciali della camorra, contribuendo alla espansione economica della criminalità.

Potrebbe mai la camorra imporre il racket ai suoi esercizi commerciali ?

Le estorsioni in atto sul territorio effettuate da cani sciolti della delinquenza comune e dalla microcriminalità sono tollerate dalla camorra anche per avvalersi in ogni momento della propria autorità ed imporre l'alt a sconfinamenti e minacce nei confronti di commercianti amici, « l'ordine » camorristico sul territorio viene capillarmente mantenuto dai capizona preposti al controllo di una parte (vicoli, piazze, strade) del comprensorio del clan.

Oltre alla gestione diretta ed indiretta di varie attività la camorra assoggetta all'« ordine » camorristico strade, piazze e vicoli imponendo regole e facendole osservare ai cittadini e commercianti residenti, la sua forza pervasiva si manifesta con attenzione ai problemi della comunità, partecipa con essa alla vita quotidiana, organizza svaghi vari anche con manifestazioni e concerti musicali.

La certezza della forza e della organizzazione del sistema camorra si ha nell'appurare che per iniziare una attività di qualsiasi genere e natura in un quartiere bisogna avere l'assenso del capozona, tale « permesso » concesso al richiedente consente alla camorra di tessere ed avvalersi degli stessi in ogni circostanza.

Il capozona si avvale del « rispetto » della gente per l'ordine sociale e pubblico che stabilisce nel quartiere, al derubato viene restituito il maltolto, le questioni anche rilevanti del vicinato vengono appianate, tradimenti, fughe di fidanzatini, e problemi familiari appianati, questa « vivibilità » territoriale comporta non pochi privilegi per il capozona che avvalendosi degli stessi impone una tassazione di diversa natura agli « amici » commercianti e artigiani del quartiere, alimenti, abbigliamento ed altro sono gratuiti

Oltre alle tante e molteplici attività illecite e lecite, l'organizzazione camorristica amplia il suo raggio d'azione e di influenza in settori

nuovi e poco conosciuti all'A.G., uno di questi è il mondo dello spettacolo e delle canzonette, attraverso la gestione diretta come impresari e manager di nuovi cantanti denominati neo-melodici.

Il mondo affaristico che ruota intorno a questo mercato è di notevoli proporzioni, ai pochi che si elevano dalla mediocrità i molti mediocri diventano nelle mani della camorra come i pitt bull in combattimento (anche questo settore nelle mani della camorra); ogni quartiere ha il suo cantante preferito da contrapporre all'altro, le canzoni, inoltre, fanno riferimento con nota e titoli a spargimenti di sangue, latitanza e carcere, alcuni titoli: « o latitante » « o Killer ».

Un impresario molto conosciuto negli ambienti artistici ristretto a domicilio Tommaso Prestieri di cui due fratelli furono ammazzati nell'eccidio del rione Monterosa a Secondigliano dal clan avversario Licciardi è stato arrestato nel Teatro Bellini di Napoli mentre assisteva ad uno spettacolo musicale.

Un altro ancora, cognato del boss Luigi Giuliano organizza feste di piazza ed è manager di cantanti, di recente l'A.G. ha aperto un'inchiesta deferendolo.

Tanti altri piccoli impresari e manager ruotano intorno all'asse camorra.

Molti cantanti sono vittime dell'usura e della droga, gli interessi che lievitano ed il vizio che li rende schiavi costringe molti di essi a prestazioni incessanti per fare fronte ai debiti ed all'uso di stupefacenti.

L'attenzione della camorra è rivolta in questo momento alla possibile realizzazione del Festival della canzone Napoletana, da oltre un ventennio bloccato.

Tale ipotesi formulata dal direttore di RAI2 Freccero con la conduzione di Paolo Limiti dovrebbe essere vagliata con ocularità per scongiurare la penetrazione televisiva del soggetto camorra.

Anche in questo caso bisogna prestare la massima attenzione ai soggetti cosiddetti insospettabili, a quell'Alta Camorra presente e senza volto in tutti gli apparati istituzionali.

In questo grande circo della illegalità, corruzione e di morti ammazzati in una città soffocata dai tentacoli della piovra criminale, chi respira anche con difficoltà lo deve alla manopola dell'ossigeno che si apre e si chiude a comando della camorra.

Nella città delle centinaia di vittime anche innocenti, dove gli assassini circolano liberamente tra la gente, dove si ammazza al centro, in collina ed in periferia, all'esterno dei commissariati di P. S. e del Carcere di Poggioreale, dove aree come quella ad est di Napoli dovrebbero essere recintate e sottoposte a sorveglianza continua, dove tutti denunciano fittiziamente un presunto movimento della camorra che si agita freneticamente per l'arrivo di centinaia di miliardi tacendo su tutte le operazioni già effettuate su Bagnoli con l'accaparramento dell'arenile e di altri consistenti pezzi territorio dove l'attracco delle barche di varie dimensioni ed incerta provenienza crea un fatturato di circa 3 miliardi.

Dove una pseudo Città della Scienza, finanziata dallo Stato, con oltre 100 miliardi, svolge ad oggi una funzione atipica e dove gli stessi strumenti urbanistici approvati in Consiglio Comunale vengono stravolti da un accordo di programma dell'Ente Comune e dell'Ente Regione.

In un'area come quella di Bagnoli dove la bassa camorra confortata e sostenuta dall'Alta camorra, intende gestire ed in parte già gestisce varie attività si agita lo spauracchio dell'arrivo dei miliardi, omettendo di citare le grandi operazioni che stanno nel mirino dell'Alta camorra, vedi piano di assetto del Territorio dopo la bonifica.

La stessa Bonifica dei suoli dell'ex Italsider in corso predisposta dall'IRI e coordinata da una commissione operante in ossequio alla legge approvata dal parlamento apre qualche falla ad infiltrazioni; sarebbe interessante capire come sono stati assegnati dei lavori in sub appalto dopo che alcune gare pubbliche pubblicizzate erano andate deserte.

In questo contesto di diffusa illegalità la bassa camorra con la desistenza di gran parte delle istituzioni ad eccezione della sola D.D.A. e della P.G. mette le mani sull'area per il controllo del territorio, fungendo da apripista al grande BUSINESS studiato e progettato dall'Alta Camorra.

Persiste ad oggi la situazione prospettata dal Procuratore capo della Repubblica a Napoli nel documento consegnato alla Commissione antimafia il 7/2/95.

«A questo fine si è rilevato che, salvo qualche lodevole eccezione, nei confronti della criminalità di maggior livello si è agito pressoché costantemente su delega piuttosto che come iniziativa autonoma di P.G.. In effetti, ho potuto rilevare che — se si fa eccezione — per le iniziative dovute al pattugliamento, o comunque alle operazioni di routine (quali arresti per piccoli spacci di stupefacenti o perquisizioni per ricerca d'armi ecc.) assai raramente è stata iniziata un'autonoma attività d'indagine sui più diffusisi fenomeni criminosi del nostro territorio.

La speranza fatta trapelare per soli fini politici di una rinascita della città e dell'intera regione, cozza in un impatto tragico con la realtà del quotidiano, ancora una volta voler dare speranza all'ottimismo si presta al gioco vincente della camorra, esaltare la quotidianità di percorsi amministrativi tacendo sugli ostacoli e le cadute non giova all'interesse primario di una società civile che intende innanzitutto e soprattutto liberarsi dalla egemonica presenza criminale.

Il recedere da propositi ed intenti comporta gravi responsabilità istituzionali, parlare del problema solo ed esclusivamente al verificarsi di eclatanti fatti delittuosi o al compimento di azioni di guerra nelle vie del centro e non mantenere accesa la fiaccola anticamorra, rende desistenti e complici morali quei soggetti istituzionali preposti per leggi ed ordinamenti vari alla lotta contro la criminalità.

Le responsabilità politiche dell'ascesa criminale sul territorio campano vanno ancora ricercate ed individuate nei soggetti politici ed istituzionali dell'epoca annidati nell'Alta Camorra.

Il PCI ha governato la città di Napoli dal 1975 al 1983, negli anni '80 con il terremoto, è riportato in varie relazioni e documenti, la camorra si trasformò in soggetto imprenditore.

«Chiave» di volta determinante per questo salto di qualità è sicuramente il periodo della ricostruzione, seguita dal terremoto del novembre 1980.

Un arco di tempo entro il quale i consistenti flussi finanziari statali, un'eccessiva discrezionalità prevista dalle stesse normative per l'ero-

gazione dei fondi, cui si aggiunge una spregiudicata serie di azioni intimidatorie nei confronti degli animatori locali, determinano e consentono una sua netta espansione.

Stralcio di « Memorie e Camorra » a firma di Luciano Violante, Presidente della Camera dei Deputati da « Il Mattino » dell'11/9/98.

Dal 1993 ad oggi il PDS ex PCI non ha preso coscienza del dramma che attanaglia i cittadini di Napoli, non ha voluto incidere politicamente più di tanto sui soggetti istituzionalmente preposti alla difesa degli onesti e all'ordine pubblico con la sola eccezione della partecipazione a vari episodi luttuosi ed a qualche marcia propagandistica, dove più forte è il consenso al PDS, ma schiacciante il predominio della camorra, Ponticelli, S.Giovanni a Teduccio, Barra.

La sinistra al Governo della città con un ministro della sua area politica ad oggi farfuglia e sconnette dimostrando abulia nella lotta alla camorra.

CAPITOLO III

COMMERCIO E CAMORRA

A Napoli e nella regione Campania la salda e fiorente economia legale del commercio è scomparsa del tutto sostituita dall'economia criminale mascherata le cui finalità sono indirizzate al riciclaggio del denaro proveniente dalle attività illecite, l'ingente flusso di denaro da « pulire » e « lavare » costituito dal traffico di droga, contrabbando delle sigarette, commercio clandestino delle armi entra nel circuito delle attività commerciali gestite da intermediari nullatenenti, la riproposizione ripetitiva di queste figure per migliaia di attività commerciali consentono alla camorra di restare dietro le quinte e nel contempo manovrare un volume consistente di affari.

Il riciclare e reinvestire è considerato uno dei metodi di produzione della ricchezza e quindi di per se stesso appetibile, sia sotto il profilo della pratica criminale che della gestione degli affari, per le organizzazioni criminali che hanno prodotto il capitale illegale. Il riciclaggio, specie quello dei capitali più ingenti richiede capacità operative e conoscenze tecniche tipiche degli organi criminali che operano a Napoli ed in Campania, un'attività di riciclaggio notevole come quella del reinvestimento di denaro sporco richiede il coinvolgimento di terzi, che spesso a titolo professionale svolgono attività finanziarie o commerciali.

La sistematica apertura di tante attività commerciali collegate tra loro da un mercato che regola ed immette nel circuito di vendita prodotti e mercanzia dell'industria del falso; borse, jeans, calzature, maglie e persino profumi genera sul mercato ripercussioni negative e crisi profonda tra quelle poche, purtroppo, aziende sane.

Nella sola città di Napoli si presume che il 70% delle attività commerciali siano gestite da intermediari delle holding criminali, il controllo amministrativo sulla regolarità di molti esercizi comunali è carente o del tutto inadeguato, in varie occasioni gli uffici preposti dall'Annona sono stati coinvolti in attività illegali, numerose le inchieste dell'A.G., un considerevole numero di attività commerciali esercitano senza la prescritta autorizzazione comunale, la prossima liberalizzazione del commercio (legge Bersani) consentirà alla camorra di controllare il commercio in tutta la regione.

Il settore commerciale di forte impatto sul mercato è stato per diverso tempo quello dell'abbigliamento, il rilevamento dei negozi con operazioni criminose avvalendosi anche delle difficoltà economiche di alcuni titolari vittime dell'usura è stato per anni l'azione trainante e penetrante della holding camorra nell'attività dell'abbigliamento, la crisi degli ultimi anni non ha scoraggiato la camorra, che forte del suo potere economico congiunto ad un nuovo interesse per le bellezze della città ha trasformato e modificato l'originaria presenza sul mercato con centinaia di attività di ristorazione, pub, ristoranti piccoli, medi e

grandi, cornettifici, pizza a domicilio, a taglio e in tutte le ore del giorno, caffetterie e caffetterie che pur senza avventori rifulgono di interventi strutturali rilevanti per il dispendio di soldi investiti. Parallelamente al commercio ed alle sue attività in gran parte gestite dalla camorra si muove un altro mercato che per spessore illegale ed evasione fiscale è di gran lunga più inquinato di altri settori, quello dell'ambulante fisso su aree cittadine, ad oggi la città di Napoli è una delle poche che non ha predisposto aree mercatili ai sensi della legge 112. Napoli è l'unica città d'Italia dove gli ambulanti trovano stabilità ed assetto giornaliero su di un'area ad alta densità abitativa, Via Casale De Bustis - Vomero, i suddetti con tutte le loro molteplici attività pagano il pizzo agli emissari della camorra in rapporto ai mq. Di occupazione suolo, persino gli abusivi devono sottostare alla legge della tangente, è talmente forte la presenza camorristica da indurre gli ambulanti ad acquistare i registratori di cassa di una sola marca in alcuni casi la camorra anticipava i soldi per l'acquisto, il locale di vendita dei registratori fu fatto saltare in aria dopo poco tempo (esplosione avvenuta in Via M. Schipa). Un altro mercatino ambulante viene tenuto il giovedì di ogni settimana in una delle località più suggestive della città, capo di Posillipo. Altri ambulanti occupano aree e spazi in tutta la città spostandosi di volta in volta per sfuggire ai vari controlli. Nessun controllo efficace viene svolto per accertare la natura e la provenienza della merce, lo scontrino fiscale non viene rilasciato a nessun acquirente, i prodotti commestibili esposti all'aria inquinata sono di grande pregiudizio alla salute pubblica.

In questo contesto di diffusa illegalità e di inquinamento camorristico la gestione su quasi tutte le attività economiche delineano un pericolo incombente ancora più grave per l'apertura di supermercati ed ipermercati sul territorio, chi sono i soggetti titolari delle licenze, ed i componenti delle società di amministrazione? I capitali da dove provengono? Rispetto a questi inquietanti interrogativi l'azione di indagine e controllo delle suddette nuove attività è del tutto carente. Altri settori commerciali sono pervasi dalla presenza criminale, uno tra tutti la vendita dell'usato auto, un mercato di notevoli proporzioni ed estensioni, diverse indagini dell'A.G. hanno accertato che molti titolari erano al soldo della criminalità.

Altro rilevante settore gestito dalla camorra è quello della immisione sul mercato alimentare di prodotti rietichettati, negli ultimi mesi scoperti diversi depositi di tale merce, l'azione dell'A.G. dovrebbe estendersi su tutto il territorio con controlli anche nei supermercati ed ipermercati, la frode alimentare è il reato che dovrebbe essere rivisitato con norme e sanzioni più severe per il grave rischio d'attentato alla salute pubblica. La pratica criminale della camorra, soggetto principe di tutte le articolazioni malavitose sul territorio, si articola in una molteplicità di condotte, legali o illegali; le prime con l'infiltrazione nel tessuto non ancora deteriorato ed assumono sembianze accattivanti con azioni al di sopra di ogni sospetto; questa è l'alta camorra, quella della familiarità, dei salotti buoni della penetrazione socialmente ed istituzionalmente evoluta il raccordo viene svolto da personaggi di grande carisma, nel passato uno di questi soggetti rispondeva al nome di Antonio Malvento, la storiografia del soggetto è quella riportata dai vari resoconti giudiziari e dal racconto

dei pentiti; oggi sul territorio Campano agiscono non uno, ma mille Malvento.

Le condotte illegali sono in sintonia con lo scopo delle associazioni per delinquere, la consumazione dei « reati-fine » cioè quei delitti che producono ricchezza.

Questi sono alla base del sistema economico criminale, che si sviluppa dopo una iniziale accumulazione di ricchezza, attraverso la trasformazione dei capitali da illeciti in leciti ed infine con il reinvestimento degli stessi nel circuito legale.

Dalle dichiarazioni e dagli articoli di alcuni quotidiani napoletani si ha in minima parte la percezione del grave fenomeno del commercio e della distribuzione, che ogni giorno si arricchisce di fatti e misfatti.

La imposizione della vendita esclusiva di alcuni prodotti con la esclusione perentoria e camorristica di altri rientra nella progettualità, il controllo e lo sfruttamento lecito ed illecito di tutte le risorse.

Panetterie, macellerie, caseifici vengono fornite dai prodotti lavorati a monte in aziende controllate dalla camorra, di propria proprietà o gestite.

Il caso dei gelati Algida introvabili nel quartiere Barra per il veto imposto dalla camorra, risponde al vero, e non dovrebbe meravigliare più di tanto, ancora una volta l'attenzione e l'allarme avviene su fatti già accaduti nel passato, qualche anno fa la centrale del latte di Salerno tentò di immettersi sul mercato napoletano, gli automezzi addetti al trasporto furono ripetutamente assaltati nel quartiere di Miano.

CAPITOLO IV

USURA E CAMORRA

Nel passato era totalmente assente la gravità del fenomeno usura in città ed in Provincia, i prestiti erano sempre riconducibili a persone amiche che li erogavano applicando tassi di interesse minimi, ed amichevoli. La fantasia dei napoletani si coniugava con le ristrettezze economiche del tempo, persino l'acquisto di una pizza era pagabile in otto giorni, il prestito in quel contesto sociale era irrilevante del tutto ininfluenza, privo di profitto per chi lo erogava, ma di grande conforto per chi lo percepiva.

Oggi nel contesto di una società che specula su tutto e tutti le dimensioni del fenomeno usura sono impressionanti, comprendere se, e come abbia potuto incidere nella città di Napoli e sull'intera regione Campania, quali assoggettamenti abbia potuto conseguire la camorra con l'esercizio dell'usura è difficile poterlo quantificare anche per la nebulosità del reato. Di certo il rilevamento di attività commerciali di complessi abitativi, di aziende ed altro hanno sempre dimostrato che l'usura è stata la molla iniziale del tracollo finanziario del soggetto usurato.

L'incidenza camorristica è rilevante se i tassi usurari vengono erogati da agenzie finanziarie collegate alla gestione criminale, tale sistema rende impenetrabile lo spessore della illegalità, copre da ogni rischio il criminale, lo rende immune da reati e non perseguibile. La complessità della materia, le relative difficoltà per comprendere lo sconfinamento della soglia usura, la distinzione tra usurati aziendali e quella degli usurati di famiglia, gli aspetti sociologici del fenomeno, le categorie a rischio, le responsabilità attribuite al sistema bancario, l'offerta di usura, la prevenzione, le tipologie dei soggetti del reato di usura ampliano il dibattito sul grave fenomeno, ma restringono il campo d'azione penale su questo reato/delitto nell'unica fattispecie criminosa prevista dall'articolo 644 (legge di riferimento 7 maggio 1996, n. 108 « Disposizioni in materia di usura »: in vigore dal 24 marzo 1996).

L'aspetto più inquietante che balena, e non si materializza per perseguirlo, è quello del recupero crediti da parte della camorra, i grandi usurai da sempre annidati nelle stesse associazioni di categoria assoggettati al potere camorristico si avvalgono del braccio violento della camorra per rientrare in possesso dei prestiti erogati, la violenza esercitata per il recupero si manifesta anche con il delitto.

CAPITOLO V

MINORI E CAMORRA

Uno spaccato di non facile decifrazione per la struttura « pulviscolare » della camorra, ma precisi si rilevano gli ambiti entro i quali le organizzazioni criminali trovano terreno fertile per il reclutamento di minori da utilizzare nelle più svariate attività criminose. Tali ambiti, quelli più vicini alla crescita del soggetto « minore », famiglia, scuola, quartiere non rispondono alle esigenze primarie ed alla sua formazione sociale e morale.

Il nucleo familiare malavitoso addestra fin dalla piccola età all'esercizio della illegalità i propri figli, « l'educazione » degli stessi soprattutto se maschi avviene in un contesto ambientale che con linguaggio, gesti, azione e violenza forgia la recluta figlio per l'esercito camorra.

La disgregazione sociale di quartieri come la 167 di Scampia, la promiscuità da Bagnoli a Ponticelli, la invivibilità del Centro antico e storico di Napoli con il modello di vita da emulare del capoclan o capozona inducono i giovani soprattutto minori a modellarsi nello stile e nelle azioni agli elementi camorristi della peggiore risma.

La camorra con centinaia di bande, con un rapido ricambio dei quadri, con la utilizzazione strumentale della disperazione sociale diventa punto di riferimento per giovani e giovanissimi.

Altri nuclei familiari socialmente deboli vendono la loro onestà e quella dei propri figli ai bisogni quotidiani prestandosi per l'occorrenza alle esigenze camorristiche in una miriade di attività illegali.

Il « sostegno » economico a queste famiglie crea un rapporto di stabile convivenza con la camorra, la stessa assume al ruolo di soggetto erogatore di servizi e di pagamento delle prestazioni.

Quale funzione svolgono le famiglie socialmente fragili in un territorio occupato dalla camorra? Molteplici e di grande utilità al processo di espansione sullo stesso:

- a) rifugio per latitanti o ricercati dai clan avversari;
- b) armi, droga e refurtiva da nascondere in ogni occasione;
- c) sentinelle attente sulla strada, piazza, vicolo e dello stesso fabbricato;
- d) prestanome per la gestione di attività commerciali.

Si può affermare con certezza che il rapporto tra famiglie assoggettate, devianza minorile e camorra si salda in un composito di illegalità.

Attualmente la camorra può contare sul consenso sociale di migliaia di famiglie e prole, si avvale delle fasce giovanili impiegandoli come spacciatori al minuto di droga, i cosiddetti muschilli, per estorsione ed anche come killer.

Si presume che il reclutamento massiccio di nuove leve sia utilizzato nella cruenta guerra di clan in atto, vedi uccisione del giovane quattordicenne Gargiulo a Barra.

La non punibilità dei minori di quattordici anni, prevista dalla legge penale italiana, e di per sé inadeguata in generale a rispondere al fenomeno della devianza minorile e della crescente microcriminalità, la reale dimensione del fenomeno sfugge con le difficoltà nel provare la « stabile e consapevole » adesione del minore per il ruolo subordinato ai mezzi e alle strategie dell'organizzazione criminale.

Rispetto alla fine degli anni settanta il numero dei minori denunciati è quadruplicato, tra il 1990 e il 1992 i minorenni denunciati in Campania sono passati da 3.982 a 5.101, con una crescita del 28,1%, dal 1992 al 1995 da 5.101 a 15.840 con una crescita del 40%.

L'aumento si registra soprattutto tra i minori di 14 anni, la microcriminalità è ormai senza freni e controlli, in ogni relazione del Procuratore Generale alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario i riferimenti con dati statistici, in crescendo sui reati commessi dai minori, confermano la gravità eccezionale del fenomeno.

Le cifre considerevoli ed imponenti delle rapine, furti e scippi riportate sono notevolmente ridotte per l'omissione, da parte delle vittime, di denuncia del reato per la totale sfiducia sull'esito di accertamenti e indagini.

In questo contesto il ruolo delle istituzioni doveva essere quello di prendere atto del fenomeno e di approntare tempestivamente norme, strutture e mezzi per prevenirlo; al contrario per svariati anni ha ignorato quando era sommerso, trascurato quando era emergente ed oggetto di attenzione solo nel momento della sua incontenibile esplosione.

L'attuale ruolo delle istituzioni nella città di Napoli soprattutto quella dei servizi sociali e della tutela dei minori è del tutto assente o inadeguata, l'inerzia dell'amministrazione comunale di Napoli sul versante assistenziale con interventi mirati a sostegno delle famiglie prive di risorse economiche, il diritto all'istruzione, alla salute e alla formazione lavorativa è totale.

Con enfasi e per sola ed esclusiva propaganda di facciata a Napoli a fine marzo e nei primi giorni di aprile del 1997, si tenne un convegno di studiosi sul disagio e devianza per fermare l'arruolamento dei minori nelle organizzazioni camorristiche.

Il seminario tra vari paesi del mondo su una delle tematiche più drammatiche è di più ampia diffusione con il minorenne al centro delle analisi da varie angolazioni: utilizzato nel lavoro nero, attore di film pornografici, baby killer e « soldato della mafia » spacciatore e corriere della droga, vittima di pedofili.

Altro elemento di dibattito: l'appartenenza alle organizzazioni e il mito dell'eroe negativo; i giovani e il pentitismo l'atteggiamento delle organizzazioni verso i minori; mimetizzazione o educazione dei propri figli secondo i modelli malavitosi.

La rappresentatività illustre dei convenuti tentò di avviare una strategia comune per fermare l'arruolamento dei minori, sempre più massiccio e diffuso, nelle organizzazioni criminali, una delle proposte quella di munire di una carta d'identità obbligatoria per i bimbi a

rischio camorra con i dati di chi funge da tutore è rimasta insieme ad altri intenti nel limbo delle buone intenzioni.

Si ha netta la sensazione che il problema minori nella sua fenomenologia scomposita non trova chiare ed articolate risposte legislative né amministrative locali.

Si percepisce che « l'affare » minori non è solo quello dello sfruttamento degli stessi nell'orto della loro crescita e nel campo illegale del contesto che li circonda ma anche la demagogica « attenzione » fittizia che di volta in volta solo per fatti eclatanti di violenza uccisione e sfruttamento coinvolge l'opinione pubblica e le istituzioni locali e nazionali.

Lo stesso carcere di Nisida a Napoli, è diventato luogo di transito di artisti in cerca di pubblicità, di operatori della giustizia e sociologi, tramutandosi in serraglio umano i cui soggetti sono sottoposti alla curiosità delle visite guidate.

Per i giovani prima che per altri che occorre impegnarsi e predisporre servizi e strutture, tentare di cancellare le condizioni di degrado socio-ambientale che favoriscono la devianza, rioccupare il territorio dove la fragilità istituzionale e la crisi sociale è più pregnante diventa prioritario !

Nella città di Napoli le accresciute condizioni di degrado sociale ed economico, disoccupazione evasione scolastica, carenza di servizi sociali e assistenza ai minori non hanno trovato idonea risposta istituzionale, l'amministrazione comunale di Napoli ad oggi non ha ritenuto coinvolgere i vari soggetti che da anni operano tra i minori, soprattutto tra quelli coinvolti in diversi reati, perdura lo stato di totale abbandono di notevoli agglomerati urbani con l'assoluta carenza ed assenza di strutture ricreative e sociali.

Per i giovani la strada, la piazza, il vicolo sono le componenti della loro formazione caratteriale, in questo contesto, impregnato di illegalità, i minori si modellano.

È indispensabile e non più procrastinabile nel tempo adottare interventi urgenti e mirati al recupero di minori già coinvolti e prevenire l'ulteriore disgregazione di fasce giovanili.

La scuola è tra le cause della grave devianza minorile per la dispersione che resta gravissima e la scarsa propensione nel comprendere i primi disagi familiari ed ambientali dei minori alunni.

Esistono enormi difficoltà, ma anche carenza di progetti per recuperare i ragazzi usciti dalla scuola. Pertanto bisogna coinvolgere le istituzioni locali per la realizzazione di progetti integrati, programmare azioni mirate ed integrate (scuola, comune, servizi sociali). Un piano di formazione sistematica sia per gli operatori della scuola che per altri servizi.

Promuovere iniziative instaurando la carta dei diritti dei minori. Rendere operativa la proposta di munire di idoneo documento d'identità il minore dai 14 anni in poi con le generalità della persona che esercita la potestà: genitore, tutore e affidatario.

Un minore, dunque, individuabile nel suo contesto familiare e ambientale perché si inquadrino più facilmente anche i responsabili della sua educazione e del suo sviluppo.

Creare centri di risocializzazione, laboratori polifunzionali di formazione professionale, centri per le attività creative e recupero scolastico.

È opportuno anche modificare l'articolo 72 della legge 685 del 22/12/1975, aumentando la pena da due a sei anni per chi si avvale ed utilizza minori di anni 14 per lo spaccio, detenzione e trasporto di armi e droga.

Gli interventi dovuti e non più rinviabili nei vari progetti da promuovere che comportano notevoli impegni economici dovrebbero essere finanziati con i miliardi confiscati alla camorra.

CAPITOLO VI

L'EVASIONE SCOLASTICA A NAPOLI

Da un attento esame sulla situazione socioculturale della nostra città viene evidenziato che, specificamente nei quartieri periferici, la caduta dei valori tradizionali ha portato i nostri giovani verso atteggiamenti che esaltano la violenza, la sopraffazione e il conformismo.

Napoli è una città ad alto rischio sociale per la fitta densità abitativa, per la disoccupazione e per la mancanza di infrastrutture. In alcuni quartieri periferici le scuole elementari e medie attuano ancora il doppio turno, creando grave disagio ai ragazzi, che molto spesso marinano la scuola nei turni pomeridiani, restando sulla strada e diventando man mano dei piccoli prepotenti.

Molti di essi nella scuola, minacciano i più deboli ricattandoli per ottenere quello che desiderano ed a volte se quanto richiedono non viene loro dato diventano dei veri e propri giustizieri. È dalla carenza delle infrastrutture destinate all'infanzia e all'adolescenza che si evidenzia il disagio minorile e per l'assoluta impreparazione delle famiglie rispetto al loro ruolo sociale, impregnate spesso di quella cultura della prepotenza e della morte che genera totale assenza di coesione nei nuclei famigliari di solidarietà, di collaborazione e di rispetto nei riguardi dell'infanzia e dei disagi giovanili.

Tutto questo causa che un gran numero di ragazzi evada la scuola, perché questa non offre loro nessun interesse, e per loro la strada è terra di conquista. Fin dalla più tenera età imparano ad essere violenti, prepotenti, pronti per divenire parte, prima, della microcriminalità, e più tardi degli spacciatori di droga, e infine dei camorristi. Tanto è vero che la dispersione scolastica in questi ultimi anni ha avuto un incremento massiccio, essa si identifica con la fenomenologia della marginalità, poiché tassi elevati di evasione scolastica, si registrano già nella scuola d'obbligo. I ragazzi cominciano a non frequentare la scuola fin dalle prime classi elementari, e naturalmente lasciati sulla strada zone a rischio, sono soggetti a vari tipi di devianza in età precoce, e spesso vanno ad ingrossare le file della criminalità.

A porre freno a questo fenomeno deve pensarci in primo luogo la scuola, il cui compito è quello di orientare l'alunno a una formazione di base, disegnando, in tal modo, un determinato modello di formazione dei soggetti a rischio, con orientamenti che nascono dai problemi reali, e da sperimentazioni innovative e coraggiose che tenteranno per questa via di recuperare almeno una parte dei preadolescenti indempienti all'obbligo.

È necessario di individuare modi e strumenti anche nuovi, soprattutto a livello sovranazionale, attraverso i quali è possibile indirizzare e governare gli effetti delle tendenze spontanee.

Il problema è perciò quello di definire le condizioni e i caratteri di una scuola che risulti efficace in quanto capace di assumere le

diversità e anche le specifiche problematiche all'interno di un disegno educativo e socialmente unificante in quanto riesce a risultare concretamente incidente sul piano educativo.

La scuola ha il compito di sostenere gli alunni in difficoltà, e la partecipazione della scuola, con la famiglia contro la dispersione.

La scuola per sostenere gli alunni in difficoltà, deve integrare il curriculum di scuola con percorsi di laboratori aggiuntivi, che avranno lo scopo di scoprire attitudini e vocazioni ma essenzialmente tale scoperta deve essere una conquista e una formazione di base.

È necessario che interventi di prevenzione siano portati anche nella scuola dell'obbligo con la specifica finalità di: prevenire la dispersione scolastica creando una serie di interessi convergenti alla valorizzazione delle funzioni della scuola; consentire ad una serie di soggetti a rischio di conseguire le basi cognitive e motivazioni per ottenere titoli di studio minimo previsti e di indirizzarsi con credibili possibilità di riuscita verso una carriera professionale adeguata alle abilità, alle attitudini ed alle motivazioni, in linea con le opportunità che emergono dal mondo della produzione.

Gli obiettivi che la scuola deve raggiungere per evitare la dispersione sono:

1. Permettere a tutti i livelli la massima partecipazione attiva nei processi di apprendimento con particolare riguardo verso i giovani a rischio.

2. Incentivare i giovani a permanere nel sistema scolastico migliorando l'atteggiamento e rafforzandone motivazioni nella prospettiva dell'apprendimento continuo.

3. Far sì che i genitori diventino ancor più consapevoli della loro responsabilità nel sostenere la partecipazione dei figli al processo di apprendimento.

4. Fornire maggiori risorse alle scuole dislocate nelle comunità dove maggiore è il numero degli svantaggiati.

5. Predisporre meccanismi di orientamento incrociato con istituti di diversi ordini e gradi, anche consentire una integrazione dell'offerta formativa, e scelte più articolate e motivate.

Il fine di questi obiettivi è di ottenere un arricchimento dei curricula delle scuole elementari e medie nelle zone svantaggiate, al raccordo tra genitori e insegnanti, a costruire il migliore collegamento famiglia-scuola.

Solo se la scuola potrà dare alla platea scolastica queste risposte, potremo mettere, almeno in parte, un freno alla dispersione scolastica, e salvare molti giovani dagli artigli della piovra camorristica.

* * *

«La scuola napoletana, specie la scuola d'obbligo, presenta larghe falle nella preparazione culturale e professionale dei giovani. A Napoli la scuola d'obbligo è ancora afflitta da un'ampia evasione dovuta al mancato prolungamento dell'orario scolastico e, soprattutto, dovuta alle condizioni disagiate delle famiglie che costringono i giovani a lavori precari per mancanza di un reddito familiare sufficiente.

È una situazione insostenibile. Le autorità scolastiche, le istituzioni religiose, i pochi privati che con spirito di sacrificio quasi missionario

si dedicano ad attività complementari, vanno finalmente affiancati e sostenuti nei loro sforzi volti a ridurre l'evasione della scuola d'obbligo. Il diritto allo studio deve convertirsi in attività concreta con interventi molteplici che prolunghino l'orario ed integrino i redditi delle famiglie in condizioni di assoluta indigenza.

Prevedere per i ragazzi bisognosi e meritevoli un assegno di studio che li sottragga alla strada, alla cultura della devianza, allo sfruttamento del lavoro minorile, è un investimento e un dovere civile cui non possiamo più sottrarci ».

(Parere espresso dall'Unione Industriale della Provincia di Napoli nell'assemblea annuale del 30 giugno 1998).

CAPITOLO VII

DISOCCUPATI E CAMORRA

Il movimento dei disoccupati organizzati viene alla luce nel 1975 in un vicolo del centro storico di Napoli (vico Cinquesanti) a ridosso di P.zza S. Gaetano e di S. Gregorio Armenio dove è insediato il più grande e suggestivo mondo degli artigiani del pastore presepiale con chiese, basiliche e vestigia storiche, il cuore della Napoli antica.

Erroneamente è stata citata questa data di nascita del movimento senza alcun riferimento di quello che accadde nel 1973, con l'esplosione del colera a Napoli e dei provvedimenti adottati per ripristinare la situazione igienico-sanitaria della città, uno di questi l'assunzione di alcune centinaia di netturbini, disposta dall'amministrazione democristiana di Palazzo San Giacomo; tale disposizione allerta le migliaia di disoccupati le cui fila si erano notevolmente ingrossate per la dismissione di attività ambulanti, venditori di mitili, angurie, acqua ferrata, verdura ed altro. Le restrizioni chieste dall'autorità sanitaria incisero notevolmente in quei settori ed attività che sostenevano economicamente migliaia di famiglie. Il collocamento del lavoro, allora ubicato in via Duomo, venne assediato da disoccupati veri e da precari, non si nutriva alcuna fiducia in quelle graduatorie, né in chi gestiva l'apparato, nacquero spontaneamente dei movimenti di aree della destra missina e del PCI per il controllo degli avviamenti al lavoro nella pubblica amministrazione. Le cose non andarono per il verso giusto e la struttura fu occupata con conseguenti scontri con la polizia e protrattosi per alcuni giorni.

Il clima di forte tensione sociale sfociò in una serie di provvedimenti governativi tesi e mirati ad attutirla, venne varato il piano igienico-sanitario della città con interventi sul territorio divisi per quartiere e l'utilizzo di migliaia di cittadini, con qualifiche diverse preposti al risanamento della città, nacquero i cantieristi del Piano Straordinario, negli anni 50 altri cantieristi utilizzati in città erano stati assorbiti nell'organico comunale, sigla P.O., intesa come Piano Ordinario, punto di riferimento era una baracca allocata in una strada, all'interno della stessa badili, picconi, pale, carriole, qualche sedia e mobiletto per chi dirigeva queste squadrette, il reclutamento della suddetta manodopera avvenne tramite i partiti politici e OO.SS. Molti degli avviati rifiutarono per la irrisorietà della paga, lire 3.700 al giorno. Le assunzioni, quelle vere, furono appannaggio di quei soggetti, venditori di mitili ed altro che, dopo qualche mese, pur titolari di un posto fisso nella pubblica amministrazione, ritornarono nelle strade a vendere la loro mercanzia a cui era stato imposto il divieto, svolgendo di fatto la doppia attività sino ad oggi ancora in vigore. Fu l'amministrazione Valenzi, la prima a guida comunista nella città di Napoli (giugno 1975) a doversi far carico dei provvedimenti di assorbimento nell'ente locale comune delle migliaia di cantieristi del P.S. con un trattamento economico per la

qualifica rivestita, integrato da un assegno ad personam esauritosi negli anni '90, ad onor del vero, salvo poche eccezioni per soggetti con precedenti penali che pur lavorando nell'ente locale non furono assorbiti. Centinaia di ex cantieristi sono stati negli anni la struttura portante di direzioni, divisioni, uffici e varie dipendenze comunali assurgendo per i titoli posseduti nei ruoli dirigenziali, ancora oggi occupati da alcuni di essi.

Nel 1975 nacque il movimento dei disoccupati organizzati, di forte matrice comunista, in tempi brevi riuscì ad egemonizzare altri movimenti sorti spontaneamente ed in lotta per il lavoro, fiumi d'inchiostro sono stati versati per descrivere le spinte, le vocazioni socio-politiche di quel contesto, di sicuro la lunga mano della camorra si teneva lontano, vuoi anche per la natura ed affari diversi che la tenevano impegnata.

Quella volta non furono attivati i cantieri di lavoro, l'amministrazione Valenzi, di concerto con altre amministrazioni, tutte pubbliche, predispose l'assunzione di migliaia di disoccupati nell'ente locale, ospedali, Banco di Napoli, ecc. ecc., con notevoli ripercussioni negative soprattutto nel settore sanitario che dovette riconoscere per tutti, dopo corsi burla, la promozione garantita e la qualifica di infermiere professionale, sigla di Paramedici-Organizzati.

Il consistente numero di disoccupati, riuniti nelle liste, non si esaurì con l'assunzione negli enti pubblici, al contrario, forti del precedente, gli esclusi cominciarono a « movimentare » la piazza con cortei, occupazioni ed atti di violenza, in precedenza tali manifestazioni erano sfociate in fatti di sangue con la morte di un ignaro cittadino in Piazza Dante, i consigli comunali erano violentati in ogni seduta da manifestazioni oltraggiose e violente. A dir poco ridicolo era stato l'iniziale provvedimento di riconoscimento di queste liste e relativa priorità all'avviamento al lavoro disposto dalla Prefettura con la erogazione di L. 50.000 (finanziamento del Governo) ad ogni disoccupato iscritto nelle liste, con l'esclusione di tanti disoccupati iscritti da anni al collocamento ed estranei ai movimenti e liste. Sui fogli di disoccupazione apparve la dicitura ECA, si intendeva per Ente Comunale di Assistenza preposto all'erogazione materiale delle 50.000 lire, tale timbro era agli affetti il visto d'ingresso nel mondo del lavoro per tutti coloro che ne erano muniti, così fu. Dopo la scorpacciata di assunzioni negli Enti pubblici i titolari del timbro ECA furono avviati in altri settori lavorativi, uno di questi il restauro dei monumenti della città, sigla di questi addetti Restauro e Monumenti, al termine del progetto, con quali benefici per i monumenti non si sa, si ritenne di inglobarli in una sola sacca di assistiti, nel frattempo gonfiatosi con la immissione di altri disoccupati segnalati dai partiti politici grazie ad una « manovra » prefettizia. In quel caotico frangente non fu da meno il Tribunale di sorveglianza di Napoli che ritenne di dover segnalare all'attenzione delle autorità il grave problema dei liberati dal carcere; detto fatto, furono immessi nel calderone più di 500 ex detenuti. I circa 4.000 soggetti arricchiti da inserimenti clientelari, da ex detenuti, dal pagamento per l'inserimento — cominciò allora il mercato-acquisti del posto di lavoro, (ferito gravemente ai Quartieri Spagnoli un delegato dei disoccupati) — diventarono un problema di notevole pericolosità in una città colpita dal terremoto e dalla camorra che, uscita allo

scoperto spregiudicatamente gestiva le attività socio-economiche della città, ivi compreso il mercato del lavoro. Il Governo scese in campo e finanziò progetti per le Cooperative Socialmente Utili con finanziamento annuale al Comune e alla Provincia di Napoli che hanno tuttora a carico i cooperatori. I progetti più disparati furono predisposti dalle amministrazioni comunali e provinciali, defissione manifesti, pulizia degli arenili, guardiania, pulizia di strade provinciali, bidelli nelle scuole, operatori ecologici.

Le cooperative di matrice demo-socialcomunista furono coinvolte negli anni '80 in uno scandalo di notevoli dimensioni, quasi tutti i vertici delle suddette ristretti in carcere per la truffa perpetrata ai danni dello Stato, uno di questi si suicidò. Nello scorrere l'elenco degli ex detenuti soci delle cooperative appaiono nomi del gghota della camorra locale, inquietanti e non ancora svelati i retroscena e gli autori dell'assassinio dei sigg. Cautiero e De Magistris delegati dei soci cooperatori. Le Cooperative Socialmente Utili nell'area napoletana furono, dopo lo scandalo-truffa, con provvedimento legislativo del 1984, commissariate, ancora oggi si avvalgono del finanziamento statale, la stragrande maggioranza dei soci si è ben inserita nelle strutture Comunali e Provinciali svolgendo una disparità di mansioni quasi tutte equiparate a compiti d'istituto.

Con le ultime operazioni predisposte si ritenne incautamente chiusa la questione disoccupati organizzati, purtroppo, nel giro di pochi mesi, iniziò il reclutamento di nuovi disoccupati nella sede storica dei Banchi Nuovi con il solito rituale dei cortei, blocchi stradali e violenze, sorsero anche nuovi raggruppamenti, uno di questi « Napoli Nostra », avviò una serie di iniziative a favore dell'infanzia, installando giostrine, scivoli ed altro nei giardini pubblici della città, le varie sigle avevano trovato sponsor politici e non solo quelli, la Camorra infatti riuscì ad inserire nei variopinti movimenti uomini del clan e familiari. I 700 disoccupati dei vari movimenti dopo alterne vicende trovarono lo sbocco occupazionale nelle cooperative socialmente utili andando ad infoltire il già rilevante numero dei soci. Il provvedimento fu adottato dalla giunta, Sindaco di allora Carlo D'Amato.

L'opposizione in consiglio comunale presentò una serie di eccezioni, la più rilevante, la nutrita presenza di elementi dei clan camorristici, la sudditanza dei poteri istituzionali si piegò di nuovo alla violenza di piazza.

In seguito fu stabilito con tutte le forze politiche locali, con verbale di accordo, di porre fine, definitivamente, al riconoscimento delle liste, di non ricevere delegati e/o rappresentanti dei movimenti, di chiudere la storia dei movimenti dei disoccupati organizzati.

Trascorse qualche anno di relativa calma anche perché i politici locali cominciarono a lottizzare tutte le occasioni di lavoro che si presentavano sul mercato; Napoletana-Gas, privatizzazione delle rimozioni e trasporto rifiuti, cooperative create da uomini di fiducia per la pulizia degli Ospedali, aziende di stato del parastato. Per avere una precisa e circostanziata risposta sulle imposizioni dei ras-politici locali si può attingere dalle richieste di autorizzazioni a procedere, la lettura di quegli atti dimostra uno spaccato allucinante di assunzioni pilotate di migliaia di raccomandati, la Procura di Napoli aprì procedimenti giudiziari che svelarono i reati delle tangenti estorte ad imprese e ditte,

perseguì per la prima volta nel paese il voto di scambio. In quegli anni funzionarono le liste dei raccomandati-organizzati, dei politici egemoni, del potere nazionale e locale. Dalla corsia preferenziale, ripetutamente scelta dalle istituzioni locali per i movimenti dei disoccupati organizzati, il mercato del lavoro diventò dominio incontrastato dei raccomandati.

Agli inizi degli anni '90 senza iniziali clamori apparvero i primi dazebao con l'invito ai disoccupati di iscriversi ai vari movimenti, primo fra tutti quello di lotta per il lavoro dei Banchi Nuovi seguito da altri, ivi compreso quello di ex detenuti Civiltà Nuova III. I delegati rappresentanti cominciarono a contattare partiti ed uomini politici senza tenere conto di quello che era stato stabilito e sottoscritto nel 1987. Il reclutamento di iscritti forte dei precedenti successi occupazionali conseguiti procedeva alacramente. Le sigle diventavano sempre più numerose, la definizione delle stesse sempre più bislacche; una di queste ex articolo 23 comprendeva un gruppo di ex avviati ai corsi formativi gestiti da privati con la corresponsione mensile di lire 400.000 per le 36 ore mensili di corso finanziati dal Governo (furono oltre 15.000 i giovani disoccupato avviati ai sensi dell'articolo 23 della finanziaria di allora). Iniziarono i cortei ed i blocchi stradali, gli incontri rituali con le istituzioni, il solito cliché di sempre, nel contempo la camorra controllava con uomini fidati l'evolversi della vicenda per cogliere il momento propizio ed inserire uomini del clan e parenti nelle liste e gestire il mercato acquisito del posto in concomitanza delle assunzioni. In questo contesto le responsabilità istituzionali sono macroscopiche, tutte indistintamente dimostrano una sudditanza sconcertante, le violenze di rado vengono denunciate, i blocchi stradali e l'incendio di cassonetti della N.U. non perseguiti, l'occupazione di strutture pubbliche tollerato. Impotenti schieramenti di polizia vengono solitamente preposti alla scorta di cortei con rilevanti pregiudizi di controllo nella città sguarnita, preda della microcriminalità e criminalità organizzata.

Nel 1994 una delegazione dei movimenti fu ricevuta all'aeroporto di Capodichino dall'allora presidente del Consiglio, mediatore dell'incontro il Prefetto del tempo.

Il Ministro del lavoro di quel governo iniziò una serie di consultazioni con amministratori e parlamentari locali per soluzioni pilotate all'avviamento al lavoro delle liste arricchite dall'inserimento di 200 disoccupati organizzati di Acerra. In una di queste riunioni ritenni con forza di oppormi a questa procedura, altri invece manifestarono il loro assenso, la questione restò insoluta per alcuni mesi poi, piegandosi ancora una volta alla logica di piazza, il Ministro del lavoro emanò un decreto dove un articolo prevedeva l'avvio ai corsi di formazione con un finanziamento di 20 miliardi ai sensi dell'articolo 26 della legge 845 dei disoccupati organizzati iscritti nelle liste. I progetti mirati per qualifiche erano stati redatti dalla giunta del sindaco socialista Polese, assessore al ramo, l'attuale presidente della provincia di Napoli, Lamberti; quindi, precostituiti nel passato e calzanti per il presente.

Dopo quel provvedimento iniziarono le « pressioni » nei confronti dei soggetti istituzionali preposti alla stesura delle delibere per l'avvio ai corsi di formazione finalizzati alle qualifiche dei progetti, i cortei

che attraversavano la città visivamente e da rilievi della stessa Digos non superavano le 400-500 unità, importante questo dato per comprendere come il numero avviato ai corsi sia diventato di 1000 unità, più i 200 di Acerra. La Regione Campania per prima adottò l'atto deliberativo, senza opposizione alcuna, la convenzione con gli enti preposti alla formazione dei disoccupati, importo 15 miliardi, venne adottato a trattativa privata.

Successivamente la giunta comunale di sinistra preparò l'atto da sottoporre all'assemblea per il voto, si era alla fine della sessione delle sedute stabilite dalla conferenza dei capigruppo, ritenni, quale presidente protempore del Consiglio Comunale di Napoli, di non inserire all'ordine del giorno la delibera, in quella occasione un consigliere del PRC si incatenò al seggio presidenziale, atto che non sollevò rimostranza alcuna, nè dal Sindaco, né dalle componenti di maggioranza e, al termine di quella ultima seduta che presiedetti, da un tavolo accanto al seggio occupato, un consigliere del PRC mi presentò la richiesta sottoscritta da altri 15 consiglieri della maggioranza, norma prevista dallo statuto, di convocare il consiglio entro 15 gg; considerai questa richiesta pretestuosa, non confortata dall'esame dell'atto della commissione preposta, ma soprattutto dal fatto che i lavori del Consiglio erano terminati per la sopraggiunta vacanza estiva. Tenni ferma quella mia posizione.

Fui oggetto di ripetuti tentativi di aggressione da parte di elementi infiltrati nel movimento, di minacce di morte con messaggi di stampo mafioso, quali quelli del ritrovamento di due bossoli di fucile all'ingresso della mia abitazione, fui scortato per alcune settimane da agenti della Digos; tutto questo è riportato dagli atti e relazioni della polizia e da denunce presentate all'A. G.

Il movimento dei disoccupati inasprì la conflittualità, cortei e blocchi con atti di violenza si susseguirono, venne imbrattato di vernice lo storico Teatro S. Carlo, il prefetto di allora e il Segretario Generale del Comune di Napoli con imperio ritennero di aggirare le leggi vigenti convocando il consiglio comunale, approvando l'atto deliberativo a maggioranza con il voto favorevole dello stesso Sindaco di Napoli.

I disoccupati organizzati avviati ai corsi di formazione, finalizzati ai sensi dell'articolo 26 della legge 845, diventarono mille, più i 200 di Acerra; altri esclusi a loro dire iniziarono di nuovo a ripercorrere il solito rituale dei cortei, blocchi ed altro. Al termine dei sei mesi di corso lo sbocco naturale, così come previsto dalla legge, era quello di accesso nelle aziende private per le qualifiche acquisite, raccolta differenziata rifiuti assistenza anziani, monitoraggio dell'ambiente ecc... ecc..., e come ogni storia precedente le aziende private si sono defilate ritenendo del tutto aleatorie le qualifiche corrispondenti ai profili dei progetti e per la presenza di elementi malavitosi. Il Governo, quello attuale, per nulla intimorito dalle illegalità che avevano contraddistinto le fasi precedenti, inanellò una di quelle perle per la soluzione del problema da codice penale; avviò i corsisti, ex disoccupati organizzati, i cui corsi erano costati 20 miliardi di lire, nei lavori socialmente utili, sacca di assistiti per legge di quei lavoratori espulsi dalla fabbriche, aziende, cantieri. Nel contempo, piegati dalla logica violenta della piazza, altre 360 unità, in prevalenza ex detenuti in precedenza esclusi, sono stati avviati ai corsi di formazione finalizzati,

pertanto il numero degli avviati rispetto alle 400-500 unità che manifestavano sono diventati 1360 più i 200 di Acerra.

La vicenda potrebbe ritenersi conclusa, così non è; le concessioni, i favori, le corsie preferenziali per quelli che tumultano hanno generato così come nel passato nuovi gruppi, altri movimenti, altre liste, cambia volto la massa, i delegati no! Sono sempre gli stessi.

In questi mesi si è giunti al paradosso, all'incredibile, se non ci trovassimo a Napoli potremmo definire questa vicenda inverosimile; gli ex corsisti oggi LSU di nuovo in piazza manifestano con più virulenza chiedendo al Governo e alle istituzioni locali il posto fisso negli Enti Locali, consci dell'assurda richiesta si fanno scudo del numero consistente dei veri LSU, oltre 30.000, in tutta la regione Campania che, sino al giorno prima tranquilli e laboriosi, prestavano il loro lavoro nei progetti avviati dagli Enti Locali.

Gli altri movimenti dalle sigle folcloristiche, Eurodisoccupati, Forza Lavoro disponibile, Lavoro al popolo, UDN, Disoccupati Flegrei, occupano sedi ferroviarie, strutture pubbliche, girovagano per le isole, trovano spazio nelle emittenti televisive, anche quelle nazionali, presidiano la C.R.I. (Commissione Regionale dell'Impiego), sono stati ricevuti dal Capo dello Stato a Napoli grazie alla mediazione dell'attuale Prefetto; delegati dei movimenti organizzati dal passato oscuro, sfidano con protervia l'A.G. e la questura di Napoli invitandoli a fare i nomi dei camorristi infiltrati tra loro, l'aggressività messa in campo tende ad accaparrarsi i 2.000 posti per la raccolta differenziata dei rifiuti le cui procedure avviate dalla Regione Campania con l'atto proposto alla C.R.I. e respinto al primo esame con richiesta di chiarimenti, atto e procedure prevedono che circa 1.000 addetti vengono individuati da quelle cooperative costitutesi entro il 31 dicembre '97; un vestito su misura per coloro che pilotati da organismi politici hanno in tempo debito costituito le suddette.

In questo contesto di illegalità costanti e ricorrenti i partiti politici, le istituzioni tutte, gli uni per catturare consensi, le altre per dimostrare che in città non esistono problemi di ordine pubblico, manifestano il loro assenso.

È del giorno 28 agosto c.a. l'ulteriore violenza scatenatasi in città, lancio di petardi, incendio di cassonetti, dirottamento di un bus, assedio alla casa privata del Presidente della Regione Campania, una strategia malavitosa pilotata dalla camorra che impone alle istituzioni locali di piegarsi alle intimidazioni della piazza.

Le conclusioni mi conducono inevitabilmente alla questione di fondo, di nostra specifica competenza: quale gli effetti della penetrazione camorristica nei movimenti organizzati dei disoccupati? Essa mimetizzata, mescolandosi al disagio e alla disperazione di indigenti, tra vero e falso malessere riesce ad essere presente nel cuore degli Enti pubblici con uomini e donne dei clan controllando l'apparato amministrativo e le sue funzioni; per oltre 20 anni questa infiltrazione ha consentito agli apparati criminali di avvalersi di elementi fidati all'interno degli organi amministrativi e conoscere in anticipo progetti ed appalti, il doposisma del 1980 è la prova inconfutabile, nelle sezioni municipali questa presenza è ancora più inquietante per l'accesso a tutti i meccanismi anagrafici della città e relativi documenti in bianco ivi giacenti, la prova eclatante si evince dal trafugamento di oltre 60

mila carte di identità in bianco avvenuto nella sede centrale di via Cesare Rossarol, la sottrazione di altri documenti di identità in altre sedi periferiche, il furto costante di timbri ad olio e a secco, di stampati e computer fanno ritenere che molti dei circa 2000 latitanti hanno acquisito una nuova identità con l'immissione di nuove generalità nel cervello anagrafico del Comune di Napoli.

Le denunce di questi, con la eccezione della sottrazione delle 60 mila carte di identità, non vengono riportate dalla stampa, né l'ente locale svolge indagini per accertare la dinamica dei furti e porre riparo con dovuti accorgimenti alla ripetitività degli stessi.

Un'altra considerazione di carattere socio-economico, riguarda le conseguenze e le ripercussioni che scaturiscono dall'impatto sul tessuto sociale della città per l'inserimento negli Enti Locali ed altri enti pubblici di migliaia di disoccupati senza alcun screening ed indagini per la verifica del reale stato di senza lavoro dei soggetti avviati; è di questi giorni l'indagine sul reale stato di disoccupazione di iscritti al collocamento nel circondario di Casoria, Afragola, Frattamaggiore, Cardito, oltre 2.000 di essi conducevano un'attività in proprio!

Tale impatto ha precluso per anni l'ingresso negli enti pubblici di personale qualificato creando enormi disagi al buono e corretto andamento amministrativo degli enti in questione.

È auspicabile che lo Stato, con le istituzioni tutte presenti sul territorio, ripristini la legalità; che, in ossequio alle leggi vigenti, si perseguano le azioni violente, si isolino gli elementi estranei al problema lavoro, si avvii una seria politica del lavoro incentivando l'iniziativa privata, che decolli senza più ritardi la riforma del mercato del lavoro, ma innanzitutto, e con priorità assoluta, bisogna snidare dagli apparati pubblici le sentinelle della camorra, strumento rilevante di penetrazione ed inquinamento morale, altrimenti ogni tentativo messo in campo per sradicare dal territorio la CAMORRA risulterà vano.

CAPITOLO VIII

CASA E CAMORRA

Il fenomeno con tutte le sue implicazioni sociali e umane ha caratterizzato, dal dopoguerra in poi, non solo la conformazione urbanistica della città ma anche l'assetto socio-economico delle sue periferie, con implicazioni di crescita civile per migliaia di nuclei familiari assegnatari di alloggi di edilizia residenziale popolare. Alla fatiscente edilizia abitativa del piano Marshall del dopoguerra i cui alloggi costruiti in città hanno generato disagio ed insofferenza degli occupanti si è provveduto con il trascorrere degli anni a ricercare soluzioni idonee per risolvere il problema abitativo. Le scelte urbanistiche delle aree e relativa costruzione di fabbricati si sono dimostrate poco felici, gli enormi scatoloni di cemento, nei rioni ghetto di Traiano e della 167, senza alcuna infrastruttura, hanno acuito il disagio dei nuclei famigliari insediati, fasce di cittadini del proletariato e del sottoproletariato esclusi dal contesto cittadino, espulsi dalla redditività dell'economia del vicolo, costretti a vivere e confrontarsi l'uno con l'altro nella grama vita quotidiana. In questi rioni ghetto la mala pianta della illegalità è iniziata a germogliare e crescere diventando terreno fertile per lo sviluppo della criminalità.

La strategia politica di dividere dal ceto medio-borghese il proletariato generò quel clima di ostilità e di ribellione nei confronti delle istituzioni.

Nel cuore della città intanto migliaia di nuclei familiari continuavano a vivere nei bassi e seminterrati radicati sul territorio e alle tradizioni popolari più antiche, ogni basso era luogo di gioia, dolore, vita e morte di intere generazioni, era arduo tentare di allontanare da quel contesto i nuclei familiari.

La città intanto cresceva in un crescente disordine urbanistico di edilizia residenziale con imponenti lottizzazioni di aree ed edificazione di fabbricati in siti suggestivi. L'altra faccia della città quella antica e storica con i suoi monumentali palazzi e di fabbricati fatiscenti, dove la mano pubblica e privata non manifestava interessi di sorta cedeva al logorio del tempo con un susseguirsi di crolli e vittime, gli sgomberi ad « horas » per il pericolo di crolli costringeva le numerose famiglie ad occupare strutture pubbliche e private in particolare scuole.

La perdurante lentezza nell'eseguire i lavori di ripristino statico dei fabbricati da parte dei proprietari, la lentezza burocratica delle procedure, il mancato intervento pubblico per lavori di comminatoria in danno costringeva centinaia di cittadini a vivere per anni in strutture occupate nella promiscuità più assoluta.

La sinistra con la sua propaganda e suoi uomini facendo leva sui bisogni dei senzatetto cominciò ad occupare abusivamente alloggi di E.R.P.

In questo precario contesto gli effetti del sisma del 23.11.80 aggravarono le condizioni statiche dei vecchi fabbricati per cui anche la più piccola fessura nelle pareti diventò un valido motivo per dichiararli inagibili e sgomberare le famiglie.

Migliaia di famiglie trovarono alloggi di fortuna occupando scuole, conventi, alberghi e roulotte, non si ritenne per motivi ancora oscuri di disporre dopo gli eventi sismici verifiche tecniche oculate per tutti quei fabbricati che sgomberati, non erano agli effetti pericolanti. Migliaia di famiglie furono lasciate per mesi ed anni a vivere in strutture occupate nel più aberrante degrado. L'amministrazione Valenzi si adoperò per l'emergenza senza prestare alcuna attenzione alla degenerazione illegale di quel periodo.

Tra le tante occupazioni di rilievo, quella dei fabbricati di ERP nella 167 del rione Scampia di Secondigliano, non ancora rifiniti e senza allacci fognari destinati ai vincitori del bando Gescal del 1977 la sinistra extraparlamentare con alcuni suoi capi storici, uno di questi dott. Di Vicino dipendente del comune di Napoli direzione Igiene e Sanità venne assassinato per una faida interna al clan Nuzzo di Acerra di cui ne faceva parte, il capoclan Nicola-Nuzzo detto « carusiello » in precedenza era stato a sua volta ammazzato.

Intanto gli interventi straordinari con un dispiego finanziario notevole, certamente sproporzionati rispetto ai danni subiti dalla città crearono le premesse a quel salto di qualità della camorra e dei suoi clan che di concerto con politici ed imprenditori diventarono indiscussi gestori di tutte le iniziative imprenditoriali sul territorio.

La frequente tensione sociale si aggravò ulteriormente con la discesa in campo dei terroristi rossi con il ferimento dell'assessore comunale prof. U. Siola, attentati vari ed il rapimento dell'assessore regionale Cirillo.

I campi container e bipiani allestiti in città e provincia vennero assegnati ad un numero considerevole di nuclei familiari, l'esigenza reale del fabbisogno poteva essere ridotta se si fosse proceduto ad attuare il rientro nei fabbricati riattati, ai sensi dell'ordinanza 80 dell'allora ministro Zamberletti, successivamente la legge 219 ha elargito migliaia di miliardi a privati consentendo alla stragrande maggioranza di essi a ritrovarsi con un immobile nuovo, lo stesso per cui negli anni precedenti non avevano ritenuto riattare e come ulteriore regalo libero dai vecchi inquilini che a loro volta dopo anni di precariato nelle strutture occupate intenzionati a non ritornarvi per la certezza di una assegnazione di alloggio di ERP.

Dai dati rilevati e riportati nelle statistiche poche centinaia di famiglie sono rientrate negli alloggi di provenienza.

Dopo lo smantellamento dei campi container con contestuale assegnazione di alloggio per gli occupanti il CIPE nel 1983 emanò ai sensi della legge 219; titolo VIII un bando pubblico per l'assegnazione di alloggi a tutte quelle categorie di cittadini che non occupanti di container ed altro erano muniti del certificato di sgombero per grave pericolo di crollo, questa categoria rientrava nella fascia A sino ad esaurimento, ulteriori quote di alloggio furono riservate alla fascia B abitanti di bassi, seminterrati, caverne o altro alloggio improprio, la C per gli sfrattati, la D per giovani coppie, la E per gli anziani, la F con requisiti generali il bando in questione con relative graduatorie, esclusa

la categoria A, tendeva ad assegnare alloggi ai non terremotati per sanare il fabbisogno abitativo della città, questione artatamente messa in piedi dalla politica piagnona del tempo e dell'alleanza camorristica-imprenditoriale-politica per il grande business della costruzione di migliaia di alloggi della 219 a Napoli e in provincia.

Decine di migliaia di cittadini parteciparono al bando con requisiti e senza, la commissione assegnazione alloggi del commissariato straordinario di governo iniziò la verifica delle domande e relativi accertamenti per stilare le graduatorie degli aventi diritto, molti alloggi furono assegnati alle diverse categorie, altri alloggi in fase di ultimazione dei lavori erano in procinto di essere assegnati. Senza alcun preavviso nel febbraio del 1990 in concomitanza delle elezioni regionali in 48 ore furono assaltati ed occupati 4.000 alloggi della 219, l'organizzazione politico-camorrista aveva curato nei dettagli l'operazione, le forze dell'ordine ebbero un primo chiaro ordine, quello di sgombrare gli edifici occupati, cosa che avvenne per alcune centinaia di famiglie che ritornarono nelle case di provenienza, inopinatamente l'operazione sgombero si bloccò per ordini adducibili alla vecchia decisione di comodo, « motivi di ordine pubblico ».

Si riteneva, ma i fatti hanno dimostrato il contrario che gli alloggi fossero materialmente tutti occupati, così non era, la commissione d'inchiesta sulla ricostruzione presieduta dal già presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro con un blitz alle prime luci dell'alba in Napoli, località Mianella, quartiere Miano appurò con stupore che in una struttura occupata virtualmente, di fatto solo poche famiglie erano presenti negli alloggi, gli altri tutti ermeticamente sprangati con lucchetti e catene, si evinse chiaramente che le voci raccolte sulla inquietante presenza della camorra corrispondevano al vero, la tecnica usata dai clan si era avvalsa del bisogno di pochi occupanti per gestire il parco alloggi vuoto ed immettere previo pagamento negli stessi coloro che spinti dalla necessità di un alloggio ne facessero richiesta.

Il volume considerevole d'affari oltre a riempire i forzieri della camorra creò un precedente che nel tempo si è consolidato sul territorio, ovvero: « La Camorra e suoi clan quale elemento sociale ed attenta ai bisogni della gente ».

Ad oggi gli alloggi, circa 3.000, sono ancora occupati, con vari e discutibili provvedimenti amministrativi regionali una prima sanatoria per gli occupanti abusivi la data del 31.12.91 è stata modificata con quella del 31.12.94 e poi del 31.12.98.

Gli assegnatari legittimi quelli in possesso dei requisiti e titoli stabiliti dal bando CIPE del 1983 attendono senza nutrire alcuna speranza il corso degli eventi vittime della camorra e della politica non hanno alzato la voce né manifestato con clamori, i deboli e gli onesti come sempre sono le vittime della illegalità che impera nella città di Napoli.

Tutto questo è accaduto e si sta rigenerando con i soliti corsi e ricorsi; le case che furono occupate nel 1981 nella 167 nel rione Scampia cedute ad acquirenti vari previo pagamento, gli ex occupanti di allora sono diventati nuovi occupanti abusivi di alloggi di E.R.P.

I Bipiani installati per la sistemazione provvisoria dei terremotati dopo l'assegnazione di un alloggio agli stessi, sono stati rioccupati altre 2 volte da abusivi a loro volta beneficiati di assegnazione.

I bassi ed alloggi impropri della categoria B del bando CIPE del 1983 a cui erano stati destinati una quota alloggi per liberarli, dopo l'assegnazione delle case agli ex occupanti sono di nuovo tutti rioccupati.

Le conclusioni di queste vicende sono sconcertanti per una serie di considerazioni che scaturiscono dalla lettura attenta di quel periodo:

a) Le strategie del Governo e delle istituzioni locali partono dalla volontà di svuotare il centro antico e storico di Napoli dai nuclei famigliari ancora presenti e dare vita al progetto dello sventramento dello stesso, i tentativi messi in atto e parzialmente realizzati con l'alibi di comodo del terremoto con migliaia di napoletani trasferiti o deportati nella provincia di Napoli sono stati i primi tasselli di quel mosaico preparato dalla D.C. e dal P.C.I. nei mesi successivi al sisma del 23.11.80.

Un precedente molto significativo e quello riferibile alla cittadina di Pozzuoli che interessata dal fenomeno bradisismo trovò la convergenza politica dell'asse D.C. — P.C.I. per lo sgombero del rione terra e di zone suggestive della Puteoli antica con la realizzazione del complesso di Monterusciello.

Oggi quel rione sgomberato e preda di immobiliari che traggono notevoli vantaggi economici e dulcis in fundo da un bradisismo a comando; sale e scende nel corso degli anni come un ascensore basta premere il bottone giusto.

b) Le evidenti responsabilità politiche per aver allocato in ghetti quali il Parco Verde di Caivano, Rione Salicelle di Afragola, Marigliano, Boscoreale, Saviano migliaia di napoletani che osteggiati dalle popolazioni locali non hanno ancora trovato un giusto inserimento tale disagio a reso più penetrante l'azione della camorra che da anni imperversa nei rioni della 219 oggi diventati centrali del crimine organizzato, negli ultimi mesi diverse sentenze di morte sono state eseguite nel Parco Verde di Caivano.

c) La « disattenzione » istituzionale sul problema casa-camorra, alcuni blitz effettuati dalla polizia per snidare dalle case occupate qualche famiglia malavitosa di grande effetto propagandistico fa a pugni con l'assegnazione a 39 nuclei familiari senza titoli e requisiti di un alloggio nel Nuovo Rione S. Alfonso dei Liquori assegnazione avvenuta nel novembre del 1997 da parte dell'amministrazione di sinistra del Comune di Napoli.

Tra gli assegnatari elementi dei clan, uno di questi, Nunzio Mele, ucciso dopo qualche settimana sul posto.

L'amministrazione comunale in carica con ripetute ordinanze sindacali ha disposto la revoca delle assegnazioni ad oggi non ancora avvenuta. (Vedi allegato n. 1).

CAPITOLO IX

IL MEZZOGIORNO DIMEZZATO ED IL SUO SISTEMA CREDITIZIO BANCO NAPOLI ED ALTRI INQUINATI DALLA CONTAMINAZIONE CRIMINALE

La situazione del Mezzogiorno è legata strettamente alla situazione del sistema creditizio nel Sud.

I risultati finali della recente indagine sul sistema creditizio del Mezzogiorno, curata dalla commissione Finanze della Camera, ha evidenziato una linea strategica di « infeudamento » del sistema creditizio del Sud a soggetti dominanti ubicati nelle Regioni più ricche del paese.

Tale linea strategica sarebbe praticamente conclusa con la fusione per incorporazione del Banco di Napoli nell'Istituto San Paolo di Torino, alla privatizzazione della quale dovrebbero, infatti, partecipare alcune Banche ubicate nelle zone ricche del paese: Popolare di Vicenza, Banca Agricola Mantovana, Antonveneta, ed in seguito il Monte dei Paschi di Siena.

Tutto ciò sulla scia della perdita dei centri decisionali avutasi nel recente passato: Alfa Romeo, Aeritalia, Sme, Italsider, Selenia e per ultima in ordine di tempo, la Siad (Società assicurativa): per ultimo toccherà al Banco di Napoli.

Questo ha comportato, nel tempo, una fortissima perdita di posti di lavoro, stimati in circa 150.000 posti.

La fusione per incorporazione del Banco di Napoli nell'Istituto San Paolo di Torino, infatti, comporterà non solo il decentramento a Torino dei centri decisionali e della stessa sede legale del Banco di Napoli, e questo per eliminare eventuali duplicazioni di strutture centrali, ma soprattutto una forte perdita di posti di lavoro, superiore alle 5.000 unità tra personale del Banco, 3.500 e perdita di posti di lavoro nell'indotto, 1.500; altre soluzioni per l'integrazione se pur validi sul piano gestionale e delle economie di scala non vengono prese in considerazioni.

Il Banco di Napoli a seguito della politica di risanamento avviata subito dopo l'insediamento del nuovo management, nel 1995, e degli aiuti avuti dal Tesoro, ha attuato una rigorosa politica di bilancio e di drastico contenimento dei costi del personale, con accordi ad hoc con le forze sindacali più rappresentative presenti nel Banco (FABIFIBAI-CISL-FISAC/CGIL-UILCA/UIL), con contrazione secca di salario e della previdenza aziendale e con fuoriuscita di 1.200 dipendenti, che hanno contribuito, in uno ai lavoratori, al risanamento e ristrutturazione del Banco prima dei tempi preventivati dalla Banca D'Italia e dal Ministero del Tesoro (utile di esercizio di 147 miliardi nel 1997, mentre il piano di risanamento prevedeva il pareggio dei conti nel '97 e l'utile solo a partire dal 1998); cessione della quasi totalità delle partecipazioni e del patrimonio immobiliare. Unica in Europa, tra le aziende

che hanno avuto aiuti di stato, il Banco ha dovuto cedere 60 filiali ubicate nel Centro Nord e ridimensionare le filiali all'estero (vendita di Barcellona e chiusura di Madrid), per compensare gli aiuti di stato ed ottemperare alle richieste del commissario europeo per la concorrenza Van Miert.

La colonizzazione del sistema creditizio del Mezzogiorno è riapparso, con sospetta tempestività, negli ultimi tempi con tesi portate avanti dal partito di coloro i quali intravedono nel rapporto banche locali territorio meridionale un meccanismo perverso ed estremamente dannoso per lo sviluppo economico.

Infatti le tesi che si portano avanti sono quelle che affermano che l'attività delle banche locali del Mezzogiorno, a differenza di quelle del Centro-Nord, si concretizza in un'offerta di servizi a scarsa qualità ed alti prezzi a causa di inefficienze ed infedeltà aziendali o di « collusioni ed inquinamento dovuti a una concezione del credito portata a massimizzare il consenso politico, quindi la corruzione o a fiancheggiare la criminalità (vedi articolo del professore Mansciandaro su »Sole 24 Ore« del 13 agosto e l'intervista pubblicata oggi nella pagina di Economia del Corriere del Mezzogiorno).

La soluzione quale sarebbe, secondo questa tesi?

Accelerare le acquisizioni delle Banche settentrionali nel sistema creditizio meridionali (vedi per ultima in ordine di tempo, la Banca della Provincia di Napoli acquisita dal Credem, anche se con molti contrasti da parte dei piccoli e medi azionisti della banca Napoletana) ed in definitiva colonizzare uno dei settori unanimemente considerati strategici per il tanto auspicato sviluppo del Mezzogiorno.

La recente storia, specialmente delle piccole Banche meridionali, se pur ha fatto registrare episodi di gestione che hanno sconfinato nell'illecito, debbono essere considerate e confinate, come in realtà sono, in una patologia all'interno di un sistema che esprime professionalità ed efficienza gestionale che poco e nulla hanno da imparare dalle consorelle del Centro Nord (l'esempio della Popolare di Torre del Greco e della Banca del Salento, restano le più vicine ed immediate, ma lo stesso Banco di Napoli, ormai risanato, per non parlare delle circa 178 Banche di Credito Cooperative che operano nel Sud con circa 500 sportelli).

Una delle conclusioni della Commissione Finanze, che merita grande attenzione, è il rischio di decolonizzazione delle risorse del Sud verso il Centro-Nord, del sistema creditizio Meridionale, a seguito delle operazioni di concentrazione pilotate da istituti di queste aree, e in seconda analisi, il pericolo legato alla semplice gestione del risparmio da parte di banche non meridionali, poco interessate alla localizzazione degli impieghi verso programmi di sviluppo locale e regionali.

Ciò aggraverebbe di molto l'attuale situazione che vede nel 70% la percentuale del risparmio raccolto dagli istituti meridionali ed utilizzati per erogare credito alle imprese locali, mentre nel resto d'Italia tale rapporto è del 110%..

Allora quale futuro per il sistema creditizio Meridionale?

La scomparsa dell'ultima grande istituzione meridionale, quale è a tutti gli effetti il Banco di Napoli, accentuerebbe definitivamente il processo di colonizzazione del sistema creditizio del Sud, in quanto il Banco, in uno alle Banche locali rappresenta un consolidato referente

per la gestione dei risparmi familiari o per la copertura finanziaria delle piccole e medie imprese, o dei piccoli imprenditori ed artigiani, ai quali spesso è precluso il credito da parte dei maggiori istituti del Nord che hanno succursali nel Sud d'Italia.

Sul problema del controllo e del sostegno del sistema creditizio Meridionale, al fine di renderlo immune dalle pressioni improprie, bisogna fare una accusa ben precisa agli organi preposti alla vigilanza e controllo degli istituti di credito, in quanto, pur in possesso di tutti gli strumenti per salvaguardare la funzione creditizia nel Mezzogiorno ed il localismo e l'autonomia di tale sistema, per ridurre drasticamente i rischi di Inquinamento ambientale, spesso non sono intervenuti e quando sono intervenuti, con notevole ritardo e con scarsissima efficacia.

Ciò ha procurato di fatto un indebolimento del presidio al cosiddetto Inquinamento ambientale e ingerenze e contaminazioni di tipo polico-affaristico o peggio ancora di tipo camorristico-mafioso e delinquenziale, favorendo con tale atteggiamento, nei casi più gravi, sia la nomina di amministratori incapaci che, addirittura, disonesti.

Da qui operazioni creditizie di dubbie ispirazioni, fatte in dispregio delle più elementari regole di gestione dell'erogazione del credito, e sulle quali è grave il ritardo delle indagini da parte della magistratura (come nell'esempio del Banco di Napoli, che dopo perdite per circa 6.000 miliardi e la messa sotto accusa da parte dei soci azionisti degli amministratori succedutesi dal 1991 al 31 dicembre 1994, per falso in bilancio, dopo che i rilievi effettuati dagli ispettori della Banca d'Italia, per gli aspetti di carattere penali, sono stati inviati alla Procura della Repubblica di Napoli, sin dal gennaio 1996, ad oggi non si è avuto neanche un avviso di garanzia, agli ex amministratori, per i reati di cui sopra — falso in bilancio e false comunicazioni sociali per gli esercizi 1991, 1992, 1993 e 1994 —).

Ma è grave, nel caso del Banco di Napoli, che dirigenti di alto livello, sanzionati dalla Banca d'Italia con multe per inadempienze sulla legge bancaria, e sui controlli e sulla veridicità dei dati inviati all'organo di Vigilanza, siano ancora in servizio, per giunta in posti chiavi all'interno dell'Azienda e che continuino ad avere gratificazioni, quali promozioni o premi in denaro, senza che le autorità di vigilanza o gli stessi amministratori facciano nulla per relegare tali personaggi, legati alla Ventrigliana gestione, rimuovendoli da tali incarichi.

Per non parlare dell'assunzione da parte del Banco di Napoli di un alto dirigente della Società Pice-Wateraus (società che ha revisionato il bilancio del Banco negli anni 1992, 1993 e 1994), società alla quale il Banco ha chiesto un risarcimento di danni per 1.500 miliardi di lire per aver certificato i famosi bilanci dagli utili d'oro (1992, '93, '94), bilanci dimostratisi falsi, in quanto migliaia di miliardi di crediti in sofferenza, e quindi irrecuperabili, sono stati portati in bilancio come crediti vivi, senza che la predetta società muovesse alcun rilievo, anzi certificando la bontà dei quei bilanci.

Per tornare al credito dimezzato nel Mezzogiorno, non vorremo, invece, che la colonizzazione del sistema creditizio meridionale rientri in una visione più generale di « politica di sviluppo » del nostro Paese.

Se ciò fosse vero sarebbe molto grave e le conseguenze per il futuro dello sviluppo meridionale si faranno sentire ben presto con effetti devastanti per l'intera economia del Mezzogiorno.

Le più significative Banche del Sud acquisite da Banche del Nord o liquidate

- * Cassa di Risparmio di Puglia, Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania — acquisite dalla Cariplo;
- * Banca Mediterranea — acquisita dal Banco di Roma;
- * Banca Sannitica — acquisita dalla Banca Popolare di Novara;
- * Banca Popolare di Napoli — acquisita dalla Credem;
- * Banca della Provincia di Napoli — acquisita dal Credem;
- * Banca dei Comuni Vesuviani — acquisita e venduta più volte da banche del Nord;
- * Banca del Sud (ex Banca di Calabria) — acquisita detta Citybank prima e poi ceduta all'Ambroveneto;
- * Banca Fabbrocini — acquisita dal S. Paolo di Torino;
- * Banca Marsicana — acquisita dall'Ambroveneto;
- * Popolare di Crotona, Popolare del Materano, Cassa di Risparmio di Salerno — acquisite da Banche del Nord;
- * Sicilcassa — (liquidata ed incorporata nel Banco di Sicilia);
- * Isveimer — liquidata
- * Banca dei Comuni Nolani — acquisita dal Credito Emiliano
- * Banca del Credito Campano — acquisita dalla Banca Popolare di Novara.

« Le banche del Sud? Poche e inefficienti, sottocapitalizzate, alla mercé degli istituti settentrionali, e spesso condizionate da pressioni esterne, di matrice politica. »

Un vero e proprio atto d'accusa che emerge dall'indagine condotta dalla commissione finanze della Camera dimostra chiaramente che nel passato i poteri forti della politica a braccetto con la criminalità hanno piegato e messo in crisi fiorenti istituti di credito della Campania.

Oggi il credito al Sud, soprattutto in Campania sta scomparendo, l'elevato livello dei tassi di interesse costringe numerose aziende di ricorrere a forme di finanziamento improprio, dietro le quali si cela sovente l'usura e l'intermediazione camorristica. L'esclusione dal credito ordinario riguarda circa i due terzi della piccola impresa nella regione Campania, difatti le piccole imprese del Sud pagano il denaro da 2 a 6 punti in più delle analoghe del Nord.

Questo sistema così fragile, poco competitivo con quello del Nord costringerà la nostra economia ed il settore del credito ad essere monopolizzato dai poteri forti della criminalità con i suoi forzieri in attivo ed una massa ingente di soldi da investire, l'economia trainante sarà gestita da un mercato nero quello del riciclaggio e dei reinvestimenti..

L'intero apparato socio-economico della Regione Campania sarà gestito da holding criminali.

In questo contesto la presenza già nutrita sul territorio di finanziarie di varia entità e natura che operano sul mercato senza alcun controllo erogando prestiti con tassi di interesse notevoli potrebbero, se alcune non lo sono già, diventare società di prevalente capitale camorristico con impensabili conseguenze sulla legalità già compromessa della nostra regione.

Alcune ripercussioni negative sulla credibilità delle finanziarie si è avuta con i crac della SOCOFIM e della SIM-DE-ASMUNDIS, un esercito di piccoli e grandi risparmiatori sono rimasti senza una lira, alcune manovre messe in atto da furbastri prima del fallimento della DE ASMUNDIS ha consentito a pochi privilegiati di recuperare i loro risparmi, sarebbe interessante acquisire agli atti della commissione la documentazione della SOCOFIM e della SIM-DEASMUNDIS, conoscere, comprendere ed accettare il numero delle finanziarie sul territorio, relativo movimento di capitali e risalire con oculate indagini ai titolari delle stesse.

Per comprendere bene e meglio questo settore con i relativi pericoli di pervasione criminale si chiedano gli atti della indagine della commissione finanze della Camera sullo stato di salute delle banche del Meridione, svolta dal 1996 e ultimata nella prima decade di agosto.

Si richiedano gli esiti degli atti ispettivi effettuati dagli ispettori della Banca d'Italia sul Banco di Napoli ed inviati alla Procura della Repubblica di Napoli nel gennaio del 1996.

Avvalersi anche del recente studio Bankitalia; tale analisi dimostra che il Mezzogiorno non chiede prestiti alle banche, non investe perché i capitali destinati alle aree più depresse non garantiscono sufficienti margini di profitto alle imprese. « Al Sud la riduzione della dinamica del credito è spiegabile per i due terzi dalla debolezza della congiuntura e per un terzo circa dall'aumento del divario tra i tassi ».

CAPITOLO X**LA GIUSTIZIA A NAPOLI E NELLA REGIONE CAMPANIA: ...COME FORTE ALAMO**

Così come FORTE ALAMO dove un manipolo di uomini coraggiosi resisteva agli attacchi del preponderante numero di uomini e mezzi dell'esercito messicano, così a Napoli e nella regione resistono gli uomini di Legge alla costante aggressione ed occupazione del territorio dalla criminalità organizzata e dei suoi alleati, occulti e non.

Al contrario di chi all'interno del forte deve fronteggiare il solo nemico esterno che tende ad espugnarlo, i nemici, quelli potenzialmente più pericolosi si annidano all'interno dello stesso fortilizio, cinici soggetti assoggettati alla camorra, alleati organici alla « ALTA CAMORRA » vedi l'interposta persona mirabilmente tratteggiata dalla Real Commissione D'inchiesta SAREDO per Napoli sul capitolo GIUSTIZIA.

L'interposta persona. Dalle più umili bisogne presso l'usciera o il cancelliere, al patrocinio della causa presso il magistrato, fuori dall'udienza, l'intermediario è sempre sulla breccia, ora sotto le umili spoglie dello « stracina facenne » o del « paglietta », ora sotto l'abito più o meno usurpato dell'amico del giudice.

Spesso l'interposta persona è lo stesso basso ufficiale giudiziario, l'usciera, che offrono i loro servizi al cliente, facendosi credere anelli di congiunzione con persone influenti o con quelle che possono direttamente rendere utili servizi. Fra queste una vanno specialmente compresi i periti giudiziari i quali, salvo onorevoli e notorie eccezioni, sono il flagello delle aule giudiziarie di Napoli. Certo è che in questa classe si trova facile lo sviluppo di quel terribile crittogramma che è l'interposta persona. Né la stessa manca, come si è detto, nel patrocinio delle cause, per cui si assediano i magistrati prima e dopo la discussione, facendosi un lavorio insistente, petulante, che ha una denominazione speciale: assistere la causa. Ciò significa, apparentemente, fondare chiarimenti e spiegazioni al relatore, mettere a giorno delle questioni gli altri giudici; ma in realtà consiste nel tentare d'influire, con tutti i mezzi possibili, sugli animi dell'uno e degli altri. Di qui la triste leggenda, non ancora intieramente distrutta, malgrado i costanti e luminosi esempi di amministrazione serena della giustizia, che, cioè le cause non si vincano sempre con la difesa dell'avvocato.

Dato questo ambiente, si spiega come l'ex prefetto di Napoli e senatore del Regno, comm. Senise, abbia potuto scrivere alcuni anni fa, con parole, certo soverchiamente severe e troppo assolute:

« Molti magistrati a Napoli sono degnissimi ma l'azione della giustizia lascia a desiderare assai ».

« Il palazzo di giustizia è un vero pandemonio, ove sono tutti gli intrighi, ove spesso la politica impera. In quel palazzo sono abitudini da sradicare. A Napoli chi inizia una causa comincia col chiedere quali siano gli amici del giudice.

Occorre che la magistratura non sia fondata da elementi locali; minore sarà il prevalere di essi e più si guadagnerà; poiché se il giudice può sottrarsi alla corruzione, non si sottrae facilmente alle simpatie, alle relazioni personali, alle amicizie ed anche alle inimicizie».

Sono riportati ampiamente nei vari resoconti stenografici delle relazioni annuali sulla camorra le deposizioni scioccanti di alcuni pentiti sulle varie, notevoli penetrazioni operate da soggetti complici ed alleati della camorra nel comparto della giustizia. La devastazione di tali infiltrazioni con il piegarsi alla logica del potere dell'Alta Camorra composta da scaltri ed audaci borghesi inseriti nel tessuto istituzionale mina ed indebolisce lo stesso apparato della giustizia con il coinvolgimento in azioni delittuose degli stessi rappresentanti della Legge. Giova ricordare i vari procedimenti penali in corso nei confronti di magistrati come bisogna soprattutto capire se oggi la presenza istituzionale nelle commissioni giustizia della Camera e del Senato siano sceve da condizionamenti dell'Alta Camorra e delle altre associazioni similari e da «pressioni» di natura politica; è opportuno ricordare che in un passato non lontano la commissione giustizia della Camera è stata presieduta da un parlamentare coinvolto in vari procedimenti penali tra cui spicca l'associazione mafiosa, articolo 416 bis, un vice presidente della stessa commissione, avvocato penale di notevole spessore coinvolto e rinviato a giudizio per connivenza con la camorra e di altri parlamentari componenti della commissione giustizia di Camera e Senato, coinvolti in procedimenti, ciò rilevato dalle autorizzazioni a procedere inoltrate agli uffici delle immunità e prerogative parlamentari.

La rete criminale può dislocarsi in funzione della debolezza della risposta giudiziaria?

Se questo può verificarsi perché ad oggi sono rimasti inascoltati gli allarmi lanciati in diverse sedi ed occasioni da magistrati e vari operatori della giustizia?

La situazione «di emergenza» netta quale si trovano ad operare le Direzioni distrettuali antimafia in Campania viene sempre rilevata nei vari convegni, incontri, audizioni. In numerosi uffici gli organici insufficienti e talvolta i posti sono scoperti.

La quantità e la destinazione dei magistrati dovrebbero essere valutate in rapporto alla qualità ed al peso dei procedimenti che essi devono trattare. Pertanto è essenziale tener conto delle condizioni ambientali operando su questa base una revisione, d'intesa tra CSM e Ministero della Giustizia per intervenire nei casi più gravi.

Sarebbe opportuno verificare se esistono ancora nell'ambito giudiziario napoletano quelle illegalità riportate a pag. 31 della relazione conclusiva DOC. XIII n. 14, approvata dalla Commissione in data 18/2/1994 — XI Legislatura — Presidente Luciano Violante, capire se i rapporti politico-camorristici nel settore delle aste Giudiziarie e nella sezione fallimentare perdurano costituendo un'ulteriore forma di finanziamento della criminalità organizzata.

L'emergenza giustizia appare in modo rilevante dai dati che vengono snocciolati e resi pubblici, come quelli relativi agli Uffici giudiziari di Nola; la neonata Procura versa in condizioni disastrose per gli oltre 146 mila fascicoli di indagini preliminari pendenti e con solo 6 Pubblici Ministeri più il Procuratore con 22 magistrati in servizio nel

tribunale, di cui 6 al penale, personale amministrativo della Procura n. 28 unità, personale di polizia giudiziaria in Procura 18 unità. I Comuni di competenza sono 34 con una utenza di 600 mila persone. In una intervista rilasciata al quotidiano « Il Mattino » pubblicata il 27/9/98, il Procuratore di Nola ha denunciato la impossibilità di garantire il controllo della legalità perché la Procura non viene messa in condizioni di farlo. « Io mi domando: come fa un cittadino a chiedere giustizia, quando non si è in condizioni di assicurarla ? ».

Ci meravigliamo che gli imprenditori onesti vanno via, ma se non investiamo nella giustizia, destinando più risorse, se non consentiamo che gli uffici giudiziari possano lavorare a pieno regime, come è possibile rilanciare il SUD e la sua economia ?

Sullo stesso quotidiano e nello stesso giorno il segretario dell'UNICOST, la principale corrente della magistratura, dott. Umberto Marconi, in una intervista rilasciata con riferimento alla denuncia del Procuratore di Nola, ha dichiarato: « È una sensazione esatta. Si discute di progetti faraonici quando vi sono realtà giudiziarie che avrebbero bisogno di interventi immediati e concreti. UNICOST metterà in campo tutto l'impegno possibile perché uffici periferici campani, come Nola, Torre Annunziata e Santa Maria Capua Vetere, possano essere messi in condizione di lavorare ».

Lo stesso promemoria della DDA di Salerno del 20/5/1998 denuncia nelle pagine da 25 a 27 organici inadeguati alla qualità della criminalità organizzata di stampo mafioso operante nel distretto di Salerno e la inadeguatezza qualitativa e numerica della Polizia Giudiziaria.

Va elevato il tasso qualitativo complessivamente insufficiente. Da potenziare le sezioni di Polizia Giudiziaria che andrebbero meglio coordinate e dirette da ufficiali particolarmente qualificati. Una necessaria e maggiore attenzione nell'assunzione e nell'impiego del personale amministrativo, l'assoluta carenza qualitativa di proposte con particolare riferimento a quelle di natura patrimoniale per carenza di personale di polizia numericamente e qualitativamente attrezzato al tipo specialistico d'intervento; non v'è stata una selezione d'interventi con indagini sulle attività di personalità criminali particolarmente significative; non v'è stata un'adeguata utilizzazione della Guardia di Finanza; manca una « BANCA CENTRALE » che possa fornire, in tempo utile, dati riguardanti i patrimoni occulti e/o oggetto di riciclaggio.

Non è ancora maturata una cultura complessiva dell'importanza delle misure di prevenzione patrimoniali.

Inoltre le gravi carenze delle strutture e sicurezza, pag. 30 del rapporto, evidenziano gravi episodi avvenuti nel 1997 all'interno ed in prossimità del Palazzo di Giustizia; la poca idoneità per agibilità e sicurezza dei locali della Procura della Repubblica di Salerno, la mancata realizzazione di interventi sulla sicurezza hanno reso possibile la fuga di Autorino e Cesarano, figure di primo piano della Camorra.

La situazione attuale del Tribunale di S.Maria Capua Vetere è drammatica: il settore civile come in altri tribunali è al collasso. Le migliaia di cittadini, milioni nella intera Regione, vengono invischiati per anni in controversie che riguardano un condominio, un contratto di locazione, un sinistro stradale, il pagamento di somme; il « tutti

possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti»: articolo 24 della Costituzione divenuta solo declamazione e la giustizia appare ai loro occhi senza alcun valore. Gli oltre 20.000 processi pendenti presso le 4 sezioni di Assise con probabile decorrenza dei termini e relative scarcerazioni di detenuti imputati nell'indagine SPARTACUS entro l'aprile del 1999 dovrebbero indurre la Commissione antimafia ad inoltrare al Ministero di Grazia e Giustizia le richieste avanzate dai magistrati nella riunione del comitato dell'ordine pubblico tenutasi a Caserta il 25/9/98 ed operare in tempi brevi su quanto di significativo ed indicativo è scaturito dalla suddetta riunione e dall'audizione tenutasi il 18/6/97 dai rappresentanti del tribunale di Santa Maria Capua Vetere e delle preture circondariali di Caserta e Santa Maria Capua Vetere.

« Mi si disse a Roma di non preoccuparmi perché non mi sarebbe stato tolto più nessuno con anticipati possessi, come continuavo a sollecitare; mi si disse di stare tranquillo. Non era il massimo, ma per me era già qualcosa di significativo, di possibile: anche Cesare qualche volta non può essere coerente. Invece è avvenuto che, mentre io ho richiesto e sollecitato invano qualche anticipato possesso, fino ad ora ha avuto il piacere di vedermi trasferire due giudici da Santa Maria Capua Vetere, che per me è quel famoso avamposto degli uomini perduti che qualche persona di più tarda età può ancora ricordare nel panorama cinematografico italiano: ci sono stati sottratti dei magistrati invece che averli » (dichiarazione del dott. Domenico Mazzocca presidente del tribunale di Santa Maria Capua Vetere nell'audizione tenutasi a Caserta il 18/6/97 davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia).

Lo stesso tribunale di Torre Annunziata opera in un comprensorio ad alto spessore criminale per le radici storiche della criminalità e la diffusa illegalità sul territorio dove la stessa rappresentatività camorristica ed egemonica per gli atti criminosi si manifestava con clan di chiara matrice ideologico-politica: da una parte il clan D'Alessandro simpatizzante o militante della D.C. dall'altra il clan Imparato (il professore rosso) schierato a sinistra.

Gli anni della grande conflittualità politica nella Castellammare di Stabia del cantierismo navale, vedeva impegnati questi soggetti a fronteggiarsi non solo con le armi, ma anche per cogliere il consenso politico. Ad oggi sarebbe interessante riaprire la pagina troppo presto strappata, della molte « misteriosa » di Imparato sul Faito, capire come e perché in quel periodo il D'Alessandro si trovasse agli arresti domiciliari e non ristretto in carcere per i gravi reati addebitategli. Una pagina di profondo significato per chi intendesse avere una risposta ai tanti interrogativi. La carenza di organici del tribunale di Torre Annunziata restati ad oggi invariati malgrado la sua funzione perché contemporaneamente procura presso il tribunale e procura presso la pretura circondariale, malgrado questa doppia funzione dispone soltanto di nove magistrati, l'organico insufficiente comporta che il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale viene ogni giorno calpestato per l'esigenza di dare la precedenza a quei fatti di maggior rilevanza criminale.

Con una giurisdizione su ventitré comuni ad alta densità criminale (è uno dei maggiori circondari italiani ad alta densità criminale).

« Se si considera tutto questo è facile concludere che è veramente ridicolo continuare a tenere in piedi una struttura come quella della Procura presso il tribunale di Torre Annunziata con un organico di appena otto sostituti con tutta una massa di procedimenti che dicevo sono ai limiti della prescrizione, nel momento in cui ogni sostituto oggi come oggi dovrebbe sostenere un carico di oltre cinquemila procedimenti.

Allora, se veramente lo Stato e le sue istituzioni vogliono seriamente che questa istituzione continui a dare un contributo valido alla società, non si vede perché non si debba metterla in condizione di funzionare, ampliando in maniera adeguata e definitiva le piante organiche, sia dei magistrati, sia del personale ausiliario » (dichiarazione del dott. Alfredo Ormani, Procuratore della Repubblica del tribunale di Torre Annunziata, nell'audizione tenutasi a Napoli il 17/06/97 davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia).

La drammatica e consistente gravità della inadeguatezza degli organici presso la procura della Repubblica di Napoli, per l'assoluta sproporzione tra le forze disponibili e l'enorme vastità e gravità di fatti criminosi, assume rilievo eccezionale in un territorio dove la illegalità è endemica, dove il confine della legalità viene violato ogni giorno da migliaia di napoletani.

La peculiarità delle indagini, il riscontro sulle deposizioni dei pentiti gli accertamenti patrimoniali dei camorristi, la serie incessante di procedimenti penali aperti comportano un dispiegamento di mezzi ed uomini insufficienti a fare fronte alla pregnante occupazione del territorio da parte della camorra. La spada di legno impugnata dalla Giustizia ben poco può contro i sofisticati sistemi della criminalità operanti a Napoli, l'organico dei sostituti procuratori irrisorio e riduttivo, quasi voluto in quella logica del chiudere gli occhi sulla gravità del momento, per poi riaprirli esterrefatti sugli efferati crimini che bagnano di Napoli di sangue anche innocente. Gli stessi organici amministrativi supporto indispensabile al meccanismo delle funzioni della giustizia si inceppa per enormi vuoti negli organici.

« L'impressionante mole di materiale investigativo, relativo a centinaia di omicidi avvenuti negli ultimi dieci anni in Campania; materiale che, se sviluppato adeguatamente, consentirebbe di identificare le responsabilità del vero e proprio bagno di sangue verificatosi nel medesimo periodo (circa 1.500 omicidi) nel territorio di competenza di questo distretto. Ma lo sviluppo anzi detto, che consiste nella trasformazione del dato investigativo in elemento probatorio comporta un impegno del magistrato e della Polizia giudiziaria allo stato non consentito dal carico di lavoro sopportato » (da relazione pervenuta alla Commissione nel giugno '97 dalla Procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli).

“È una giustizia a due velocità, per fare un paragone, è come se la CAMORRA volasse, la Procura camminasse e il tribunale rimanesse fermo” (Corriere di Mezzogiorno 1/10/97 – Commissione Criminalità del CSM).

L'assedio alla cittadella della giustizia così come Forte Alamo nella premessa, indica non solo i nemici esterni raffigurabili nella camorra che intende disarmare i magistrati e la Procura di Napoli, l'assedio continua potrebbe non significare il solo comunicato di un esercito

malavitoso e agguerrito, che con la « complicità » di leggi permissive rimpiazza i vuoti delle perdite inflitagli dai difensori del Forte Giustizia, ma anche il sostegno alla loro azione di delegittimazione degli organi giudicanti. Lo Stato che non manda rinforzi, che non fa sentire forte la sua presenza, che non adegua personale ed attrezzature nelle Procure diventa suo malgrado complice morale per i processi che non si celebrano; vedi scarcerazione di Luigi Moccia, 42 anni, uno dei figli di Anna Mazza la « vedova nera » della camorra che da un ventennio « guida » una delle cosche più potenti della criminalità organizzata, accusato di associazione a delinquere con una quarantina di pregiudicati tra i quali alcuni hanno fatto la storia della camorra negli anni '90, scarcerato dopo circa quattro anni, per scadenza dei termini della detenzione preventiva. Nonostante il lunghissimo periodo di carcerazione non era stata celebrata nemmeno una udienza. Altri grossi personaggi della criminalità nel passato sono riusciti ad uscire dal carcere, altri ancora se i processi non saranno celebrati, soprattutto i grandi processi ai capi storici della camorra, varcheranno le carceri dove sono ristretti. Uno Stato ed una legislazione che non sostengono il manipolo di coraggiosi difensori dell'ordinamento giudiziario, rendendo vani tutti gli sforzi profusi per contrastare la camorra e mina all'interno la cittadella della Giustizia.

Urge scovare e stanare tutti quelli che dentro l'ordinamento giudiziario operano a sostegno della criminalità, i soggetti dell'Alta Camorra che rallentano il corso della giustizia, per trarre benefici e vantaggi rilevanti.

Uno degli aspetti più rilevanti nel rallentamento delle attività processuali scaturisce dai processi ed udienze rinviate per astensione dei difensori (Allegato n. 2), gli allegati con i prospetti riepilogativi fotografano la situazione del tribunale di Napoli.

« L'unica cosa su cui voglio tornare è il discorso che ha fatto il collega Renzulli, riguardante il problema dell'astensione degli avvocati. Non vogliamo essere polemici, ma è certo che quello di Santa Maria Capua Vetere è il Consiglio dell'ordine che in assoluto ha indotto il maggior numero di giorni di astensione dal lavoro. Negli ultimi 5 anni, abbiamo avuto ogni anno una media di 5 – 6 mesi di astensione.

Tra astensioni e sospensioni del lavoro per le chiusure feriali ci si rende conto di quanto poco tempo rimane per fare le udienze.

Quindi, quei pochi procedimenti che riusciamo a mandare a giudizio (premetto che nel solo 1996 ne abbiamo definiti 3.500) non è possibile istruirli perché all'80 per cento vanno a finire in prescrizione, principalmente per lo sciopero degli avvocati. Lo chiamano astensione dal lavoro, più esattamente, ma in sostanza è uno sciopero ».

Carmine Alemi, procuratore Capo della Repubblica presso la procura circondariale di Caserta. Audizione del 18/06/97 davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia.

- Rapporti con gli Avvocati di Salerno.

- Vi è stato, invece, e v'è forte dissenso in ordine alle ripetute astensioni dalle udienze avvenute nel corso degli ultimi anni e anche di recente (dal Procuratore aggiunto delegato alla Direzione Distrettuale Antimafia di Salerno dott. Luciano Santoro).

« Il fenomeno è diventato più grosso di quanto possa essere la capacità di risposta dell'organizzazione giudiziaria. Non è un mistero la carenza di uomini di magistrati, di organizzazione che aveva già penalizzato in un certo senso l'attività giudiziaria. Abbiamo avuto momenti di stasi abbastanza preoccupanti dovuti anche a certe situazioni conflittuali sul piano del dissenso da parte degli avvocati » che hanno rallentato la conduzione di procedimenti anche abbastanza importanti e questo non è senza conseguenze perchè l'attività efficace, immediata, direi completa ed esauriente della giustizia può costituire una remora abbastanza incisiva in senso generale, di quella camorristica in particolare. (Enrico Valanzuolo, Procuratore generale della Corte d'Appello di Napoli audizione del 17.06.97 davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia).

« Naturalmente queste frequenti e pluriennali astensioni hanno comportato il ripetuto rinvio di un numero elevatissimo di processi che — per gli anni decorsi — è stato possibile determinare soltanto con calcoli largamente approssimati per difetto perchè basati sul controllo degli « statini » di udienza, in passato non sempre consegnati dai sostituti e non tutti reperibili a distanza di tanto tempo.

Si può tranquillamente affermare che le astensioni degli avvocati sono state la causa unica della mancata conclusione di almeno un quarto del totale dei processi fissati in ciascuna delle udienze disertate.

Inoltre, considerato che — in media per ogni processo sono citati a comparire almeno tre testimoni, due dei quali appartenenti alla P.G., si può realisticamente calcolare che nei cinque anni in questione lo Stato ha sopportato il carico dell'inutile citazione di parecchie migliaia di testimoni, due terzi dei quali costituiti da carabinieri, poliziotti e guardie di finanza inutilmente distolti dai compiti d'istituto. Senza contare l'altrettanto inutile impiego delle 2 o 300 unità di carabinieri necessarie per le scorte quotidiane degli imputati detenuti.

Appare opportuno mettere in evidenza che le conseguenze più gravi del disservizio potranno essere verificate soltanto a distanza di tempo, non solo per le prevedibili prescrizioni future di numerosi reati, ma anche per le inevitabili scadenze dei termini massimi di custodia cautelare nei successivi gradi dei giudizi (Appello e Cassazione), che determineranno la scarcerazione di pericolosi delinquenti già dichiarati colpevoli, almeno in primo grado, di gravissimi delitti». (Allegato T oggetto: Relazione sull'astensione degli avvocati penalisti a firma del Procuratore Aggiunto della Repubblica dott. Roberto D'Aiello - consegnato dal Procuratore della Repubblica di Napoli A. Cordova e arrivato alla Commissione Antimafia il 09.02.995 — prot. 1515).

Alcune proposte devono essere formulate dalla commissione parlamentare antimafia in relazione al grave permanere di carenze organizzative in uffici giudiziari particolarmente esposti; è impossibile che le procure della Repubblica di Napoli di Santa Maria Capua Vetere, di Salerno, di Nola di Torre Annunziata riescono a far fronte a tutti gli impegni giudiziari con organici sottodimensionati con grave nocimento di tutte le indagini espletate e per gli arresti eseguiti di notevoli esponenti della camorra, i cui processi potrebbero non essere celebrati.

- Che non bisogna incorrere negli errori del passato e di intervenire ed attuare tutte le sinergie istituzionali per far riacquistare efficacia e continuità all'azione di contrasto.

Bisogna individuare una scala di priorità nella copertura di posti vacanti, priorità, in ogni caso va data alle procure della Regione Campania dove è più intenso lo sforzo investigativo; oltre alla copertura di posti vacanti considerata l'eccezionalità della Regione Campania e la città di Napoli sottoposte all'aggressione criminale, prevedere un reclutamento di nuovi magistrati.

Predisporre un più razionale ed efficiente sistema di banche dati e di informazioni sulla camorra e sue diramazioni nel territorio italiano ed estero tra le procure distrettuali, la procura nazionale antimafia e dipartimenti esteri. Altresì bisogna omogeneizzare il rendimento delle procure distrettuali, tanto in aree di tradizionale insediamento camorristico, quanto nelle zone di più recenti penetrazione.

Disciplinare il diritto di sciopero degli avvocati le cui astensioni hanno rallentato la conduzione di procedenti importanti con gravi ripercussioni della ripresa processuale e delle macchina giustizia.

CAPITOLO XI

CONSIDERAZIONI FINALI

La stratificazione camorrista sul territorio con i suoi diversi spessori e comparti è avvenuta nel tempo con una infiltrazione costante e continua, l'estesa illegalità che coinvolge oggi il 70% dei napoletani è la conseguenza della inefficace azione delle amministrazioni pubbliche sul territorio dal dopoguerra ad oggi. Se qualcuno ricorda ancora il fenomeno del laurismo adducendo che la fragile conformazione urbanistica del territorio venne sconvolta dalla sistematica violenza dei palazzinari e che « le mani sulla città » parafrasando il titolo del film che quale atto di accusa diventò strumento di attacchi politici sui metodi di conduzione amministrativa del comune di Napoli, sindaco Achille Lauro, omette di delineare il contesto socio economico della città di allora, la sua voglia di rinascere dalle macerie della guerra. In quel contesto la delinquenza era circoscritta, viveva di espedienti i pochi delitti riconducibili ad episodi di cronaca nera. Gli atti di accusa sui sistemi Laurini gravati da molta fantasia e strumentalizzazione hanno generato sul fenomeno diverse e contrastanti versioni.

Negli anni seguenti le diverse e colorite amministrazioni comunali (DC. — PCI. — PSDI. — PR. — PLI. — PSI.) hanno « svezato » la camorra, i vagiti della neonata criminalità diventarono urla sempre più forti nella società Napoletana. I partiti politici ritennero di poter mettere la museruola alla grignante camorra con promesse ed accomodamenti; cominciò allora la « santa alleanza » tra politici e camorristi instaurando quell'accordo elettorale così finemente descritto da alcuni pentiti di camorra.

La sinistra che aveva aspramente criticato le amministrazioni precedenti nella conduzione amministrativa della città nel giugno del 1975 divenne per la prima volta primo partito a Napoli e ne assunse la gestione con sindaco il sen. Maurizio Valenzi, « mani sulla città » di Laurina memoria con riferimento allo sfascio urbanistico impallidisce nel raffronto per la devastazione e selvaggia aggressione di edilizia abusiva avvenuta con l'amministrazione di sinistra al Comune di Napoli un quartiere con migliaia di abitazioni abusive nacque al posto di estese campagne: PIANURA. La collina dei Camaldoli e il quartiere di Chiaiano vengono letteralmente assaltati dai pirati del cemento; si presume che nell'arco degli anni 75-83 sono stati costruiti nella città di Napoli oltre 200 mila vani abusivi. Ad oggi nessun regista cinematografico ha ritenuto filmare lo sfascio ambientale e le relative responsabilità dello stesso.

Tutto quello che già è ampiamente riportato dai documenti e procedimenti giudiziari è definito lo scandalo della ricostruzione postsismica con l'ascesa agevolata della camorra all'interno delle stesse istituzioni e riconducibile alle gestioni amministrative dell'epoca.

Come altrettanto indicativo è il coinvolgimento giudiziario, centinaia gli arresti di politici di quasi tutte le componenti politiche nei successivi consigli comunali per la Tangentopoli Napoletana.

Appare evidente che la disgregazione sociale di oggi scaturisce da un inquinamento incessante negli anni le cui conseguenze irreversibili sono davanti ai nostri occhi.

Camorra oggi: quali rimedi e quale antidoto per salvare Napoli ed i suoi abitanti? Le varie soluzioni proposte da molti, tanti, magistrati, poliziotti, sociologi ecc. ecc. dalla stessa Commissione Antimafia nel corso degli anni con sopralluoghi, audizioni e relative proposte non hanno conseguito nessun effetto, oggi con profonda rabbia si può affermare che lo Stato ha perso la sua battaglia contro la camorra.

Pertanto bisogna considerare di fare uso di leggi speciali per la eccezionalità e gravità del momento. Uno dei problemi più rilevanti è l'intreccio di rapporti tra camorra e pubbliche amministrazioni, la questione che si pone è dunque quella del controllo della spesa pubblica esercitata dai gruppi camorristici, controllo che è fortissimo in Campania.

In un passaggio dell'articolo « Memorie di Camorra » pubblicato dal quotidiano « Il Mattino » dell'11.09.98 con firma del presidente della Camera Luciano Violante « Basterebbe ricordare quanto evidenziato nel secondo volume dell'edizione del 1901 (p.570/ Commissione Saredo), ove si denuncia che, dal 1895 al 1900, la gestione del pubblico denaro speso dal Comune di Napoli non è stata mai deliberata dal Consiglio Comunale. Al di là delle distrazioni di fondi in favore di precise clientele politico-affaristiche che tali bilanci rivelano, va colta in questo fatto l'esistenza di governo assolutamente estranea al principio di legalità nell'amministrazione che si configura con l'autentico terreno di coltura per ogni possibile convivenza e connivenza con le pratiche criminali camorristiche ». La legge 142 e la Bassanini hanno loro malgrado ricondotto a questa gestione del denaro pubblico senza controllo le amministrazioni comunali. Sarebbe opportuno rivedere queste norme per non incorrere negli errori del passato. È necessario togliere dalle mani degli amministratori Campani la spesa pubblica sui grandi appalti, lasciare ad essi la sola progettualità, affidare ad una Authority la gestione dei lavori e il controllo sui flussi finanziari e relativa spesa.

È sintomatico constatare come l'inquietudine che serpeggia tra le componenti di maggioranza nell'attuale giunta di Napoli è riconducibile al grande « business » nell'area Est di Napoli ai privati nel progetto Bagnoli, alla società mista N.U.

Sono anche da rivedere le norme della Bassanini sulla nomina dei consulenti nelle amministrazioni comunali. A Napoli e dintorni il « contagio » camorristico potrebbe rivelarsi mortale per la già fragile macchina amministrativa.

A) Sarebbe opportuno e necessario avvalersi sul territorio di apparati investigativi non locali ed estendere questa scelta anche agli addetti dell'ordine pubblico.

B) È necessario altresì sconfiggere la mitologia toponomastica della camorra che ha reso « famosi » anche fuori del nostro paese rioni, quartieri, strade. Le amministrazioni comunali dovrebbero cambiare la toponomastica di Forcella, Sanità, Taverna del Ferro ecc. ecc..

Per sottrarre all'inquinamento camorristico strade, vicoli, piazze non bastano i soli commissariati di P.S. o caserme di CC., bisogna prevedere un pattugliamento a piedi di agenti speciali (poliziotti di quartiere) inseriti nel territorio che ne acquisiscono le particolarità preposti alla prevenzione dei reati, soprattutto quelli riconducibili alla microcriminalità.

C) Importante è anche costituire una idonea struttura giudiziaria munita di uomini e mezzi per indagare ed accertare lo spessore di infiltrazione della camorra nelle società di intermediazione finanziaria.

D) Costituire « una agenzia investigativa » alle dirette dipendenze dell'Autorità giudiziaria con specifica ed alta professionalità per la ricerca ed individuazione delle centrali camorristiche fornitrici di mezzi, servizi e uomini in attività commerciali rilevanti.

E) Costituire un'anagrafe del commercio con relativo cervello operativo tra comuni e Guardia di Finanza per radiografare la titolarità, la gestione ed amministrazione dei locali commerciali e dei super ed ipermercati.

F) Costituire corpi specializzati di polizia preposti alla individuazione di ceppi criminali extra comunitari e cinesi numericamente rilevanti nella Regione Campania.

G) Modificare le attuali norme legislative per riassegnare come una volta autonoma iniziativa di indagini alla polizia giudiziaria (rilevante è il numero dei processi e dibattimenti in cui sono impegnati i procuratori di Napoli sottraendoli di fatto alle relative indagini su episodi criminosi).

H) Potenziare con uomini e mezzi gli uffici giudiziari delle misure e prevenzione per il sequestro dei beni della criminalità. Se l'obiettivo comune è quello di mirare al cuore della camorra sottraendo ad essi le ricchezze bisogna rendere più snelli e celeri le procedure di confisca dei beni (dai fascicoli del Tribunale del riesame e prevenzione di Napoli con oggetto: sequestro dei beni alla criminalità organizzata. Si rileva in modo inquietante che rispetto ai numerosi sequestri effettuati nei confronti di noti clan camorristici a distanza di diversi anni non si è proceduto ad alcuna confisca.

I) Potenziare con uomini e mezzi la Procura della Repubblica di Napoli e dei Tribunali dislocati nella Regione Campania sottraendo magistrati da luoghi e regioni « tranquille » l'eccezionalità del momento lo impongono.

Considerata la gravità del fenomeno camorra nel territorio della Regione Campania:

— istituire l'Alto Commissariato con i poteri ad esso attribuiti a debellare il fenomeno camorra. L'adozione di tale figura lo impone la recrudescenza della criminalità, la efferatezza dei delitti, da sempre più forte contiguità della camorra con apparati istituzionali, la non più differibile esigenza dei campani di tutela fisica e dell'ordine pubblico, dal recupero delle condizioni di agibilità e funzionalità delle infrastrutture pubbliche e private, produttive e commerciali, oggi largamente condizionate da infiltrazioni e gestione camorrista.

L'Alto Commissariato dovrebbe, altresì adoperarsi per ripristinare la vivibilità dei luoghi, eliminando situazioni di pericolo preesistenti, ed avviando una fase di creazione delle condizioni socio-economiche

ed ambientali essenziali per l'avvio della normali condizioni di vita delle popolazioni.

La funzione preminente dell'Alto Commissariato e quella del coordinamento. Esso deve operare con il sostegno di numerosi altri poteri pubblici, in ambito definito, in maniera tale da evitare interferenze ed intralci.

Deve mobilitare le risorse esistenti per attivare nella maniera migliore i mezzi di contrasto che sono a disposizione dello Stato, coordinandoli, senza sostituirsi ad essi e senza confusione di ruoli.

Va coordinata soprattutto l'attività mirante alla riappropriazione del territorio. In ogni caso l'attività dell'Alto Commissario non può e non deve significare l'allentamento dell'azione del Governo in materia di lotta alla camorra.

Il conferimento di questi poteri non può precludere l'esigenza di un rafforzamento nei loro organici, nel livello qualitativo, nella professionalità specifica, di tutti gli apparati amministrativi dello Stato e in particolare Polizia, l'Arma dei Carabinieri, la Guardia di Finanza.

PAGINA BIANCA

ALLEGATI

PAGINA BIANCA

COMUNE DI NAPOLI

11 NOV. 1997

PROG. N. 3516

IL SINDACO

Premesso che in data odierna è stato effettuato un sopralluogo congiunto da funzionari del Dipartimento di prevenzione dell'ASL Napoli 1 presso il Rione S. Alfonso in via Cannola al Trivio 20 per effettuare un'ispezione igienico sanitaria;

Che tale sopralluogo è stato effettuato congiuntamente a rappresentanti del comune e del Commissariato di Poggioreale;

Che, in particolare, si è proceduto ad una verifica esterna dell'intero complesso e a campione su alcune delle ultime unità abitative ancora occupate;

Che, come risulta dall'allegato verbale, l'intero complesso è risultato in condizioni igienico sanitarie gravissime;

che le gravissime condizioni igieniche di tutte le palazzine sono risultate in parte secondarie al parziale sgombero avvenuto che ha causato uno stato di abbandono e ulteriore degrado delle stesse;

che il sopralluogo, come risulta espressamente dal verbale sottoscritto dai tecnici dell'ASL, tenuto conto del parziale abbandono della struttura, della fatiscienza delle stesse e del completo degrado delle aree esterne, si è concluso con il parere di non abitabilità dell'intera struttura;

Letto l'art. 38 secondo comma, della Legge 142/90, secondo cui il sindaco, quale ufficiale di governo, adotta con atto motivato e nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico, provvedimenti contingibili ed urgenti in materia di sanità ed igiene, edilizia e polizia locale al fine di prevenire ed eliminare gravi pericoli che minacciano l'incolumità dei cittadini;

Ritenuto, sulla scorta della dichiarazione di non abitabilità espressa dai tecnici ASL, che sussistano nel complesso edilizio in questione, condizioni tali da determinare un grave pericolo per i cittadini ivi residenti;

DISPONE

Lo sgombero immediato delle 39 unità abitative ancora occupate nel complesso edilizia del Rione S. Alfonso di via Cannola al Trivio 20, e precisamente delle abitazione occupate dai nuclei familiari dei soggetti di cui all'allegato elenco.

Napoli, 11.11.1997



IL SINDACO

Dipartimento di Prevenzione
Servizio Igiene degli Alimenti e della Nutrizione
(S. I. A. N.)

Sede provvisoria: Via S. Giacomo dei Capri, 66 - 80128 NAPOLI
Telef./Fax (081) 590 72 04

Il giorno 11/11/97, su richiesta del Coordinatore della Segreteria Generale del Comune di Napoli nonché Coordinatore delle operazioni di mobilità abitativa i sottoscritti Dott. Parrilli Gianpaolo, Dr.ssa Martorelli Maria Rosaria ed il T.I. Alterio Gennaro del Dipartimento di Prevenzione ASL NA1 si sono recati presso il Rione S. Alfonso via Cannola al Trivio 20 per praticare ispezione igienico sanitaria.

L'intervento è stato effettuato congiuntamente alla Dr.ssa Guidi Maria Rosaria del Comune di Napoli e gli Ispettori P.S. Iavarone Antonio e Pazzano Stefano del Commissariato Poggioreale.

Il rione è costituito da 14 palazzine con aree circostanti libere costituite da aiuole: le condizioni esterne si presentano pessime da un punto di vista igienico-sanitario e di sicurezza: presenza di ogni genere di rifiuto sia organico che inorganico (materiale di risulta, vetri etc.), presenza di carcasse di ratti, presenza di esalazioni maleodoranti sia la putrefazione del materiale organico sia da esalazione proveniente dai tombini fognari. Le aree esterne hanno scarsissima illuminazione artificiale che unita alla presenza del suddetto materiale sparso sulle aiuole, a ridosso delle palazzine e agli ingressi delle stesse appresentano un gravissimo problema di sicurezza. Molte palazzine resentano mancanza di intonaco esterno e ingressi divelti.

Il complesso è costituito da 360 appartamenti di cui 321 sgombrati di recente, con aperture tampognate, come riferito dalla Dr.ssa Guidi, presente all'ispezione.

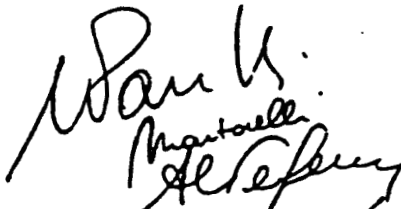
Sono state visitate a campione 7 unità abitative delle 39 ancora occupate. Le stesse sono costituite da sottoscala di altezza di circa 1,80 metri con gravissimi problemi di infiltrazione da terrapieno circostante con servizi igienici non idonei sia per cubatura sia per areazione, (abitazione Sig.ra Esposito, Sig. Cangiano Ciro, e Sig. Grieco). Tali strutture sono da considerarsi completamente non idonee per uso abitativo.

Sono stati visitati inoltre gli appartamenti della famiglia Mele, Marrazzino e Nappa (palazzina 1), e del Sig. Portanova (palazzina 3) tutte presentavano infiltrazione al soffitto delle camere con caduta di intonaco con presenza di muffa alle pareti.

Le gravissime condizioni igieniche di tutte le palazzine è in parte condario al parziale sgombrò avvenuto che ha causato uno stato di abbandono e ulteriore degrado delle stesse.

In conclusione tenuto conto del parziale abbandono della struttura, della mancanza di manutenzione delle stesse e del completo degrado delle aree esterne si ritiene per il momento DI NON ABITABILITA' dell'intera struttura.

Il giorno 11/11/97 ore 18.10.



Dr. Parrilli Gianpaolo
Pazzano Stefano Isp. C.P.S.

**COMUNE DI NAPOLI****DECRETO SINDACALE**

Dipartimento Patrimonio - Provv. - N.U.

Servizio Casa

Prot. n° _____

li, _____

OGGETTO: Sistemazione temporanea, per un periodo di mesi tre, in alloggio di E.R.P., realizzato ai sensi delle Leggi nn°457/78 e 94/82, in via Vic. S. Maria del Pianto - nuovo Rione S. Alfonso dei Liguori a Poggioreale ed _____, scala unica, piano _____, int. _____, mq. _____ a favore del nucleo familiare di _____ nato a _____ il _____.

IL SINDACO

VISTO l'art. 95 del D.P.R. 24.7.1977 n° 616, che trasferisce ai comuni le funzioni amministrative relative alla assegnazione di alloggi di Edilizia Residenziale Pubblica;

VISTA la delibera C.L.P.E. del 12.03.1995 che detta i criteri generali per l'assegnazione di alloggi di E.R.P.;

CONSIDERATO che in attuazione dei piani di risanamento, ai sensi della Legge 5.8.1978 n° 457, deve procedersi al trasferimento delle famiglie occupanti il vecchio insediamento abitativo di Via Cannola al Trivio - rione S. Alfonso dei Liguori, negli alloggi di nuova edificazione all'uopo realizzati;

CONSIDERATO che nell'insediamento di Poggioreale nuovo rione S. Alfonso dei Liguori sono stati realizzati, per conto del Comune di Napoli, dieci fabbricati per complessivi quattrocentoquaranta alloggi, da offrire al trasferimento dei nuclei familiari che lasciano gli alloggi da demolire;

RILEVATO che dopo l'avvenuto trasferimento dal vecchio al nuovo rione S. Alfonso dei nuclei familiari aventi titolo, ancora un congruo numero di famiglie permangono negli alloggi di provenienza - distribuiti in tutti i vecchi edifici - in quanto non ammesse, allo stato, al trasferimento;

CHE tale situazione determina l'impossibilità di procedere all'abbattimento dei vecchi edifici, esponendo questi ultimi al concreto rischio di occupazioni abusive, anche per la verificata presenza nel sito di cittadini extracomunitari;

VISTO l'impegno assunto dall'Amministrazione Comunale, a seguito della riunione dell'08-10-1997 tenutasi con rappresentanti dei nuclei familiari occupanti gli immobili del vecchio rione S. Alfonso, a riesaminare la posizione dei nuclei familiari non ammessi al trasferimento;

VISTA la nota n° 2226/U del 28-10-1997 della Coordinatrice del Dip.to AA. GG. ed Ispettorato nella quale sono riassunti possibili nuovi elementi di valutazione in ordine alla posizione di una parte dei nuclei familiari ancora presenti nel vecchio rione;

LETTA l'O. S. n° 3516 del 11-11-1997 che prende atto del verbale ASL dal quale emergono le gravissime condizioni di fatiscenza del vecchio rione, tali da non consentire l'abitabilità pertanto, dispone lo sgombero immediato delle famiglie ancora ivi abitanti;

VISTO il verbale del 11-11-1997 del Comitato Provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica allegato al presente provvedimento;

VISTA la nota n° 7359 del 11-11-1997 con la quale l'Assessore al Patrimonio comunica l'elenco dei nuclei familiari per i quali occorre procedere ad una sistemazione temporanea nelle more dell'esame dei nuovi elementi acquisiti;

DISPONE

la sistemazione temporanea ai sensi dell'art. 95 del D.P.R. n° 616 del 24.7.1977, per un periodo di mesi tre a decorrere dalla data di immissione, in favore del nucleo familiare di _____ nato a _____ il _____ composto da n° _____ nell'alloggio di nuova edificazione sito in via Vic. S. Maria del Pianto a Poggioreale - nuovo rione S. Alfonso dei Liguori, Fabbricato _____, Scala unica, Piano _____, Interno _____, mq. _____.

Entro tre mesi dalla data di immissione saranno esperiti gli ulteriori accertamenti necessari alla verifica dei requisiti per la conferma del trasferimento.

Il Servizio Casa provvederà alla notifica del presente provvedimento agli interessati, nonchè a tutti gli adempimenti dallo stesso scaturenti.

IL DIRIGENTE DEL SERVIZIO
Dott. B. RICCI

P. IL SINDACO L'ASSESSORE
Dott. G. MARASCA

- 2)- DE MAGISTRIS Giuseppina
- 3)- DE VIVO Anna
- 4)- DE VIVO Loredana
- 5)- DE VIVO Vincenzo
- 6)- VISONE Carmela
- 7)- SIGILLO Paola
- 8)- EQUATORE Ciro
- 9)- EQUATORE Salvatore
- 10)- PAPA Vincenzo
- 11)- CAMMAROTA Lucio
- 12)- NAPPA Salvatore
- 13)- PEZZELLA Antonio
- 14)- BARATTOLO Umberto
- 15)- MAZZARELLA Ciro
- 16)- PESCE Antonio
- 17)- VALENTINO Caterina
- 18)- CANGIANO Ciro
- 19)- RUSSO Salvatore
- 20)- ANDREONI Salvatore
- 21)- TREGLIA Anna
- 22)- ESPOSITO Salvatore
- 23)- LOFFREDO Giuseppina
- 24)- VOLLERO Antonio

1)-	PUNZO	Salvatore	13.03.925
2)-	PORTANOVA	Carlo	10.11.927
3)-	BARBATO	Alfredo	01.10.955
4)-	MAGLIONE	Vincenzo	04.08.949
5)-	RASULO	Fortuna	12.02.945
6)-	NAPPELLO	Antonio	14.06.964
7)-	ASCOLESE	Grazia	25.10.923
8)-	MIGNANO	Gennaro	12.06.957
9)-	SORRENTI	Emilia	25.10.923
10)-	GRIECO	Giovanni	23.04.945
11)-	OTRANTO	Francesca	15.01.926
12)-	GUARRACINO	Vincenzo	02.10.926
13)-	DI LEVA	Giorgio	11.01.953
14)-	DE MARTINO	Vincenzo	03.12.952
15)-	MELE	Nunzio.	

persona soggetta a misura
di sorveglianza. Le notizie
sono reperibili in Il Com-
unicato di Foggia reale.

↓
ucciso dopo 15 gg.
dall'immissione nell'alloggio
del nome suddetto:



COMUNE DI NAPOLI
DIP. PATR. PROV. - R.U.
SERVIZIO CASA

N. _____

Risp. al foglio del _____

N. _____ Div. _____

Mod. 2:2

Napoli _____ 15 _____

All'Assessore al Patrimonio

= S E D E =

Comune di NAPOLI - U. Ufficio e Contratti

OGGETTO: Trasmissione decreti.

Si trasmettono, per sottoporli alla firma della S.V., nr. _____
provvedimenti di assegnazione e nr. _____ di voltura relativi ai
sottoelencati nominativi:

1= <u>OTRANTO FRANCESCA</u>	11= <u>NAPPA SALVATORE</u>
2= <u>MELE NUNZIO</u>	12= <u>PUNZO SALVATORE</u>
3= <u>VISONE CARMELO</u>	13= <u>DE VIVO VINCENZO</u>
4= <u>PAPA VINCENZO</u>	14= <u>CAMMAROTA LUCIO</u>
5= <u>LOFFREDO GIUSEPPINA</u>	15= <u>RASULO FORTUNA</u>
6= <u>EQUATORE CIRO</u>	16= <u>DE VIVO LOREBANA</u>
7= <u>PORTANOVA CARLO</u>	17= <u>AMBROSIO ANGELA</u>
8= <u>SORRENTI EMILIA</u>	18= <u>EQUATORE SALVATORE</u>
9= <u>ASCOLESE GRAZIA</u>	19= <u>SIGILLO PAOLA</u>
10= <u>MAGLIONE VINCENZO</u>	20= <u>VALENTINO CATERINA</u>

IL DIRIGENTE DEL SERVIZIO
Dr. B. RICCI



COMUNE DI NAPOLI
ORDINANZA SINDACALE
DIPARTIMENTO PATRIMONIO - PROV. - N.U.
 Servizio Casa

PROGRESSIVO ANNUALI

- 9 LUG. 1998

PROG. N.

1790
 6569
 10

N. PROT. 50

R, 8 LUGLIO 1998

OGGETTO: *Presca d'atto dell'Ordinanza T.A.R. Campania II Sezione n. 929 del 07-05-1998. Diffida a sgomberare l'alloggio di E.R.P., realizzato ai sensi della Legge 457/78 in via Vicinale S. Maria del Pianto - nuovo rione S. Alfonso dei Liguori a Poggioreale edificio C, scala unica, piano 8°, interno 30, occupato senza titolo legittimante dal nucleo familiare di Mignano Gennaro nato a Napoli il 12-06-1957.*

IL SINDACO

PREMESSO:

- CHE, con deliberazione consiliare n. 1 del 16-04-1980, fu adottato il piano di zona, ex L. 167 del 1962, per gli ambiti periferici della città, tra i quali ricadeva l'area sita in Poggioreale adiacente al vecchio rione di Edilizia Residenziale Pubblica denominato "S. Alfonso dei Liguori", gestito dall'I.A.C.P. della provincia di Napoli;
- CHE, con deliberazione consiliare n. 2 del 16-04-1980, furono individuate le aree da destinare a zone di recupero, in attuazione della L. 457/78, e nel loro contesto quelle da sottoporre a piano di recupero, tra le quali fu inserita anche l'area del vecchio rione "S. Alfonso dei Liguori";
- CHE, con deliberazione consiliare n. 3 del 16-04-1980, il Consiglio Comunale prese in attuazione dei programmi della L. 25/80, tra le altre, l'area adiacente al vecchio rione "S. Alfonso dei Liguori", già inserita nel piano di zona ex L. 167/62;
- CHE, in applicazione della L. 25/80 e della relativa delibera C.I.P.E. del 22-02-1980, l'Amministrazione Comunale affidò in concessione la progettazione e l'esecuzione dei lavori del nuovo complesso edilizio, previsto su detta area, per complessivi vani n. 1992;
- CHE, con deliberazione di G.C. n. 2555 del 04-06-1997, fu approvato il "Progetto per la demolizione dei corpi di fabbrica costituenti il vecchio rione S. Alfonso in via Cannola - località Poggioreale - Napoli e relativa sistemazione delle aree";
- CHE, quindi, in attuazione del citato piano di recupero del patrimonio di edilizia pubblica previsto ai sensi della L. n° 457/78, sono stati realizzati 10 fabbricati per complessivi 440 alloggi, costituenti il nuovo rione S. Alfonso dei Liguori in via Vicinale S. Maria del Pianto a Poggioreale (rientrante nel patrimonio del Comune di Napoli), da destinare, prioritariamente, ai nuclei familiari provenienti dal vecchio limitrofo rione (rientrante nel patrimonio gestito dall'I.A.C.P.) ed in possesso dei requisiti previsti dalla vigente normativa in materia di assegnazione di alloggi di E.R.P.;
- CHE, pertanto, per l'individuazione dei nuclei familiari aventi titolo al trasferimento, si è proceduto, preliminarmente, in data 11-03-1997, al censimento degli occupanti le unità immobiliari costituenti il vecchio rione;
- CHE, successivamente, per ognuno dei nuclei familiari censiti, è stato verificato il "titolo di occupazione" (assegnatario, erede dell'assegnatario, occupante senza titolo legittimante) e, conseguentemente, il possesso dei relativi requisiti così come previsto dalla normativa vigente (in particolare dalla L.R.C. n. 18/97), secondo i criteri di cui alle delibere della Commissione di

Indirizzo e di Coordinamento Integrata per le Assegnazioni (istituita con deliberazione di G.C. n. 655 del 28-02-1996) nn. 3 e 6 del 14-10-1996, come modificate nella seduta del 03-07-1997, e n. 22 del 28-07-1997;

- CHE, pertanto, tale attività istruttoria non è scaturita dall'espletamento di un bando di concorso per l'assegnazione degli alloggi del nuovo rione S. Alfonso dei Liguori o, comunque, da formale richiesta dei nuclei familiari occupanti il vecchio rione, bensì da una serie di accertamenti di ufficio (censimenti, anagrafici, immobiliari), atti a verificare la legittimità del trasferimento;
- CHE, al termine della prima fase istruttoria, per ciascun nucleo familiare, si è acquisito il parere della Commissione di Indirizzo e di Coordinamento Integrata per le Assegnazioni, in ordine al possesso dei requisiti per l'assegnazione di un alloggio nel nuovo rione;
- CHE, dopo l'approvazione da parte della Commissione di Indirizzo e di Coordinamento Integrata per le Assegnazioni, avvenuta in data 28-07-1997, sono stati pubblicati il 07-08-1997 gli elenchi provvisori dei nuclei familiari ammessi e non ammessi al trasferimento concedendo la possibilità di proporre reclamo avverso i medesimi entro trenta giorni dalla data di pubblicazione, come evidenziato nell'avviso trasmesso al S.A.C. di Poggioreale, unitamente ai predetti elenchi provvisori, con nota del Servizio Casa n. 6609 del 06-08-1997, ed affisso presso la Circoscrizione stessa;
- CHE il nucleo familiare del sig. Mignano Gennaro, nato a Napoli il 12-06-1957, è stato qualificato "occupante senza titolo" dell'alloggio nel quale dichiarava di abitare nel vecchio rione sito all'isolato 6 interno 117, in quanto non risulta inserito nell'elenco trasmesso dall'L.A.C.P., contenente i nominativi di tutti i nuclei familiari occupanti a qualsiasi titolo (assegnatari, eredi degli assegnatari e occupanti senza titolo che hanno richiesto la regolarizzazione del rapporto locativo) gli alloggi del vecchio rione, e che, pertanto, si è proceduto per lo stesso alla verifica dei requisiti di cui agli artt. 2 e 33 della L.R. n. 18/97;
- CHE, quindi, il sig. Mignano Gennaro è stato inserito nell'elenco provvisorio delle famiglie non ammesse al trasferimento, approvato dalla Commissione di Indirizzo e di Coordinamento Integrata per le Assegnazioni in data 28-07-1997, in quanto si è accertato che lo stesso aveva dato luogo all'occupazione impropria dell'alloggio del vecchio rione, sito all'isolato 6 interno 117, da data successiva al 31-12-1994;
- CHE tale circostanza è emersa a seguito dell'accertamento anagrafico effettuato il 23-04-1997;
- CHE, pertanto, il nucleo familiare del sig. Mignano Gennaro non è in possesso del requisito relativo alla realizzazione dell'occupazione da data antecedente a quella prevista (31-12-1994) dalla normativa regionale in materia di regolarizzazione di occupazioni improprie, così come evidenziato nella delibera della Commissione di Indirizzo e di Coordinamento Integrata per le Assegnazioni n. 3 del 14-10-1996, modificata nella seduta del 03-07-1997;
- CHE la sig.ra Cangiano Annamaria, coniuge del sig. Mignano Gennaro, ha prodotto reclamo, in data 05-09-1997, sostenendo di abitare sin dal 1991 nell'alloggio del vecchio rione occupato dalla nonna e di avere acquisito la residenza solo dopo il decesso di quest'ultima avvenuto il 12-07-1996. A tale reclamo è stata acchiusa una bolletta dell'L.A.C.P. per il pagamento di indennità di occupazione senza titolo, relativa all'anno 1997, e una raccomandata A.R. dell'L.A.C.P., prot. n. 9968 del 07-05-1997, inoltrata anche al Servizio Casa per segnalare l'occupazione abusiva dell'alloggio. La sig.ra Cangiano Annamaria non ha fornito, quindi, alcun concreto elemento per dimostrare di aver occupato l'alloggio da data antecedente al 31-12-1994;
- CHE, a seguito dell'esame delle istanze e dei reclami prodotti, nei termini, avverso gli elenchi provvisori, sono stati pubblicati in data 03-10-1997, presso le sedi del Servizio Casa e della

Circoscrizione di Poggioreale, dopo l'approvazione da parte della Commissione di Indirizzo e di Coordinamento Integrata per le Assegnazioni, avvenuta l'01-10-1997, gli elenchi definitivi dei nuclei familiari ammessi e non ammessi al trasferimento nel nuovo rione. A tali elenchi era possibile opporsi, esclusivamente, proponendo ricorso al T.A.R.;

- CHE, in particolare, il reclamo prodotto dalla sig.ra Cangiano Annamaria, coniuge del sig. Mignano Gennaro è stato respinto, come da verbale del 18-09-1997 della Commissione di Indirizzo e di Coordinamento Integrata per le Assegnazioni, e che, pertanto, lo stesso è stato inserito nell'elenco definitivo dei nuclei familiari non ammessi al trasferimento, confermandosi la motivazione di cui all'elenco provvisorio (*residenza acquisita dopo il 31-12-1994*);

- CHE, a seguito della dichiarazione di non abitabilità, espressa da tecnici ASL, dell'intero vecchio rione S. Alfonso dei Liguori, è stata emessa l'Ordinanza Sindacale n. 3516 del 11-11-1997 con la quale è stato disposto lo sgombero immediato delle unità immobiliari ancora ivi occupate;

- CHE nel corso delle operazioni di sgombero delle unità immobiliari del vecchio rione, il sig. Mignano Gennaro ha prodotto ulteriore documentazione, tesa al riesame della propria posizione, di non avere titolo al trasferimento nel nuovo rione;

- CHE tale documentazione consisteva in una dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà (art. 4 della legge 04-01-1968 n. 15) e in una copia non conforme della carta di identità;

- CHE, in data 11-11-1997, l'Assessore al Patrimonio e alla Trasparenza pro-tempore, con nota n. 7359, ha disposto l'individuazione di una sistemazione temporanea per i nuclei familiari non ammessi al trasferimento e presenti, all'atto delle operazioni di sgombero, in unità immobiliari del vecchio rione, in attesa di procedere ad un supplemento di istruttoria sulla loro posizione;

- CHE, pertanto, il nucleo familiare del sig. Mignano Gennaro è stato sistemato temporaneamente nell'alloggio del nuovo rione S. Alfonso dei Liguori, sito all'edificio C, scala unica, piano 8°, interno 30, con verbale di immissione del 12-11-1997;

- CHE tale verbale, pur non contenendo l'indicazione della precarietà e della temporaneità della sistemazione, non può in alcun modo considerarsi formale atto di assegnazione, ma soltanto mero atto di immissione nella detenzione dell'immobile in esecuzione della nota n. 7359 dell'11-11-1997;

- CHE, a seguito del supplemento di istruttoria, nel corso del quale è stata esaminata l'ulteriore documentazione prodotta dal sig. Mignano Gennaro, non è emerso alcun nuovo elemento tale da modificare l'esito di cui all'elenco definitivo dei nuclei familiari non ammessi al trasferimento nel nuovo rione;

- CHE, pertanto, non è più giustificabile la permanenza del nucleo familiare del sig. Mignano Gennaro nell'alloggio del nuovo rione nel quale è stato temporaneamente sistemato;

- CHE, conseguentemente, si è proceduto ad emettere la diffida-ordinanza sindacale di sgombero n. 868 dell'01-04-1998 nei confronti del sig. Mignano Gennaro;

- CHE, il sig. Mignano Gennaro ha impugnato innanzi al T.A.R. Campania la predetta diffida-ordinanza sindacale di sgombero, chiedendone l'annullamento previa sospensione;

- CHE il T.A.R. Campania con Ordinanza n. 929 del 07-05-1998 ha accolto la domanda incidentale di sospensione;

RITENUTO:

- CHE occorre prendere atto della citata Ordinanza T.A.R. Campania;

- CHE occorra confermarsi che la sistemazione di cui al verbale dell'immissione era precaria e temporanea, nelle more del supplemento di istruttoria disposto dall'Assessore al Patrimonio e alla Trasparenza pro-tempore con nota n. 7359 dell'11-11-1997;
 - CHE debba, allo stato, confermarsi la temporaneità della sistemazione, in quanto anche a seguito del supplemento di istruttoria eseguito, non è possibile, ai sensi dell'art. 33 della L.R.C. n. 18/97, regolarizzare l'occupazione da parte del sig. Mignano Gennaro dell'alloggio sito nell'isolato 6 interno 117 del vecchio rione S. Alfonso, dato che è risultato che lo stesso aveva dato luogo all'occupazione impropria in data successiva al 31-12-1994;
 - CHE, pertanto, si debba confermare nei confronti del sig. Mignano Gennaro e del suo nucleo familiare la diffida a sgomberare l'alloggio sito all'edificio C, scala unica, piano 8°, interno 30 del nuovo rione S. Alfonso, ove il nucleo medesimo era stato sistemato temporaneamente, in attuazione di quanto disposto dal sig. Assessore al Patrimonio e alla Trasparenza pro-tempore con nota n. 7359 dell'11-11-1997;
 - CHE il disposto sgombero consentirà l'utilizzazione dell'alloggio in questione per la legittima assegnazione ad altro nucleo familiare, inserito utilmente nelle graduatorie di cui ai bandi di concorso per l'assegnazione di alloggi di E.R.P.;
- VISTO l'art. 30 della L.R.C. n. 18/97;

ORDINA

- 1) prendersi atto dell'Ordinanza T.A.R. Campania II Sezione n. 929 del 07-05-1998 e per l'effetto revocarsi l'Ordinanza Sindacale n. 868 dell'01-04-1998;
- 2) confermarsi la impossibilità, ai sensi dell'art. 33 della L.R.C. n. 18/97, di regolarizzare l'occupazione senza titolo da parte del sig. Mignano Gennaro e del suo nucleo familiare dell'alloggio sito all'isolato 6 interno 117 del vecchio rione S. Alfonso;
- 3) confermarsi che la sistemazione nell'alloggio di cui trattasi ha natura temporanea per effetto della nota dell'Assessore al Patrimonio e alla Trasparenza pro-tempore n. 7359 dell'11-11-1997;
- 4) diffidarsi il sig. Mignano Gennaro nato a Napoli il 12-06-1957, o chiunque altro occupi senza titolo, ai sensi dell'art. 30 della L.R.C. n. 18/97, a lasciare libero e vuoto da persone e cose l'alloggio di nuova edificazione sito in via Vic. S. Maria del Pianto a Poggioreale - nuovo rione S. Alfonso dei Liguori edificio. C, scala unica, piano 8°, interno 30, entro 3 giorni dalla notifica del presente provvedimento.

Nel caso di mancata ottemperanza a quanto intimato nella presente diffida come sopra formulata, si procederà all'adozione dell'ordinanza di sgombero coatto, ai sensi dell'art. 30 della L.R.C. n. 18/97.

IL DIRIGENTE DEL SERVIZIO
Dr. A. BARBERIO



P. IL SINDACO L'ASSESSORE
Dr. M.R. DI COSTANZO



nr. pratica | 8 | 5 | 0 | 3 | 9 | 0 |

cod.-alloggio | 5 | 3 | 0 | 1 | 1 | 0 | C | 0 | U | 0 | 8 | 3 | 0 |

n. F.F. | 9 | 0 | 5 | 3 | 5 | 3 |

TRIBUNALE di NAPOLI

PROCESSI RINVIATI PER ASTENSIONI dei DIFENSORI

SEZIONI:	1 ^a	2 ^a	3 ^a	4 ^a	5 ^a	6 ^a	7 ^a	8 ^a	9 ^a	10 ^a	11 ^a	TOTALE
ANNO 1994	1994 612	1994 231	1994 509	1994 605	1994 915	1994 53	1994 315	1994 352	1994 1114	1994 814	1994 661	5696
ANNO 1995	1995 1151	1995 351	1995 999	1995 1133	1995 936	1995 61	1995 597	1995 462	1995 569	1995 472	1995 879	7606
ANNO 1996	1996 315	1996 91	1996 342	1996 310	1996 455	1996 263	1996 263	1996 30	1996 246	1996 66	1996 235	2706
ANNO 1997	1997 275	1997 135	1997 350	1997 230	1997 310	1997 302	1997 271	1997 16	1997 223	1997 8	1997 -	2191

(AL GIUGNO 1997)

TRIBUNALE DI NAPOLI
N° AUDIENZE RINVIATE PER ASTENSIONE DEI DIFENSORI

ANNO	1°	2°	3°	4°	5°	6°	7°	8°	9°	10°	11°	TOTALE
1994	15	27	47	49	75	53	59	32	59	56	54	556
1995	80	36	99	85	72	61	70	50	89	49	84	745
1996	24	1	31	37	35	24	14	12	27	12	23	240
1997	19	8	8+16	21+7	13+11	13+5	4+18	2	16+8	1	12+9	195

↓
AL GIUGNO 1997.